CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 21 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 21-01-2010

PARLAMENTO

21/01/2010	Finanza & Mercati	4	Comunitaria, primo "sì" in Senato Stretta sulla trasparenza societaria	...	1
21/01/2010	Italia Oggi	26	Il processo del lavoro torna gratis	Cirioli Daniele	2

GOVERNO E P.A.

21/01/2010	Messaggero	20	Ministeri, gli stipendi assorbono l'87% del bilancio pubblico: al top l'istruzione	R.e.f.	3
21/01/2010	Sole 24 Ore	19	Al personale l'87% del budget	Mobili Marco	4
21/01/2010	Corriere della Sera	33	Antitrust, multe per 2 miliardi. Ma incassa meno della metà	Baccaro Antonella	5
21/01/2010	Italia Oggi	27	Una Mifid per la tutela delle casse	Ventura Gabriele	7
21/01/2010	Mattino	15	Incentivi, fondi identici al 2009. Il Tesoro frena sulle coperture	...	8
21/01/2010	Tempo	27	Bollette bloccate alle piccole aziende - Bollette bloccate per piccole aziende	Caleri Filippo	9
21/01/2010	Messaggero	20	Intervista a Giovanni Castellucci - Autostrade, maxipiano da 22 miliardi	Mancini Umberto	10
21/01/2010	Italia Oggi	21	Rivoluzione sui pagamenti	Ciccia Antonio	12
21/01/2010	Repubblica	13	Apprendisti a 15 anni scende l'obbligo scolastico - L'obbligo scolastico scende a 15 anni	Mania Roberto	13

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/01/2010	Italia Oggi	11	La ripresa corre a novembre	Rossi Leonardo	15
21/01/2010	Messaggero	19	Napolitano: "Ci sono ancora difficoltà. ma siamo un Paese vivo"	...	16
21/01/2010	Sole 24 Ore	1	I numeri sono buoni. Ora le riforme - Tutti gli assi dell'Italia al tavolo del G-20	Fortis Marco	17
21/01/2010	Sole 24 Ore	16	Enrico Letta: nuove regole con authority europee - Autorità europee contro le crisi	Letta Enrico	19
21/01/2010	Italia Oggi	19	Se il fisco sbaglia, paga - Indennizzo da mancata autotutela	Alberici Debora	21
21/01/2010	Sole 24 Ore	31	Il Catasto ritrova 900 milioni	Fossati Saverio	23
21/01/2010	Stampa	28	Mutui, i tassi di nuovo su	Fornovo Luca	24

UNIONE EUROPEA

21/01/2010	Messaggero	23	Il Trattato di Lisbona - Ue, il nuovo ruolo dei parlamentari nazionali	Cacace Paolo	25
21/01/2010	Mattino	1	Al capezzale dell'Europa senza ideali	Ciampi Carlo_Azeglio	26
21/01/2010	Sole 24 Ore	7	Fmi più ottimista sull'Italia	Vergnano Franco	27
21/01/2010	Sole 24 Ore	29	Bonifici bancari da accreditare entro 24 ore	Cellino Maximilian	29

GIUSTIZIA

21/01/2010	Corriere della Sera	1	Sì al processo breve tra le accuse - Processo breve, sì del Senato In Aula proteste e slogan	Martirano Dino	30
21/01/2010	Corriere della Sera	2	Corte dei Conti, inchieste "tagliate" Il relatore si salva	Rizzo Sergio	32
21/01/2010	Corriere della Sera	3	Napolitano in attesa della Camera Norma transitoria già sotto esame	m.br	33
21/01/2010	Sole 24 Ore	11	Danno erariale: a rischio estinzione due casi su cinque	Turno Roberto	34
21/01/2010	Unita'	4	La legge truffa - Processo breve per lui, 500 milioni per gli altri	Fusani Claudia	35
21/01/2010	Repubblica	1	Legittimo impedimento la prossima mossa - Ma il Cavaliere teme il voto della Camera	Milella Liana	37
21/01/2010	Messaggero	3	Processo breve, sì tra le polemiche - Processo breve, primo sì al Senato. Opposizone e toghe insorgono	Stanganelli Mario	38
21/01/2010	Sole 24 Ore	11	Intervista a Valerio Onida - "Per il tempo eccessivo bastava la prescrizione"	Eu. B.	39
21/01/2010	Sole 24 Ore	11	Intervista ad Annibale Marini - "Nessuna ombra di incostituzionalità"	Bruno Eugenio	40
21/01/2010	Mattino	3	"Una tagliola non garantisce la durata ma l'estinzione"	Bartoli Teresa	41
21/01/2010	Messaggero	3	Intervista a Piero Alberto Capotosti - "Prioritaria la finalità di abbreviare i termini"	Martinelli Massimo	42
21/01/2010	Messaggero	2	Alfano: ora avanti con nuovo Csm e separazione fra giudici e pm	Mangani Cristiana	43
21/01/2010	Sole 24 Ore	32	Pec fuori dalle aule di giustizia	Galimberti Alessandro - Monti Andrea	44
21/01/2010	Italia Oggi	19	Nel processo tributario non è valida la notifica alla residenza del difensore	...	45
21/01/2010	Italia Oggi	35	Milano gigante telematico	Paolucci Marzia	46

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

21/01/2010	Finanza & Mercati	4	"Bilanci degli enti locali a rischio in vista del Federalismo fiscale"	...	47
21/01/2010	Puglia	2	Corte dei conti: enti locali in difficoltà distorsioni indotte dal patto di stabilità	...	48
21/01/2010	Sole 24 Ore	32	Enti locali/2. Corte conti: pesano gli sgravi Ici e Irap	...	49
21/01/2010	Italia Oggi	21	Brevi - Migliora la gestione	...	50

21/01/2010 **Messaggero Cronaca di Roma** **47** Gli artisti della Corte dei Conti si mettono in mostra ... 51

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
21-GEN-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 4

Comunitaria, primo «sì» in Senato Stretta sulla trasparenza societaria

Via libera della commissione Politiche Ue del Senato alla Comunitaria 2009. La Commissione di Palazzo Madama ha concluso le votazioni sugli oltre cento emendamenti presentati e ha dato mandato al relatore, Giacomo Santini (Pdl) a riferire favorevolmente in Aula, dove il provvedimento sarà incardinato martedì o mercoledì prossimi, a seconda dell'andamento dei lavori dell'Assemblea sul testo sulle cure palliative. «Oggi è arrivato il primo via libera della Commissione - ha commentato il ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi - e ora andrà in aula dove proseguirà il nostro impegno per il recepimento delle direttive europee». Nel dettaglio, la commissione ha approvato ieri un emendamento del relatore che delega il governo a dare attuazione a 20 nuove direttive comunitarie che non erano ancora state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea quando l'esecutivo ha approvato il provvedimento.

Tra queste, spicca il quella che recepisce gli obblighi di comunicazione per le società di medie dimensioni e l'obbligo di redigere i bilanci consolidati.

Ci sono poi la nuova disciplina comunitaria sull'utilizzo e la commercializzazione delle acque minerali, sull'obbligo di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio e altri prodotti petroliferi, il completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari, la modifica della direttiva sul regolamento nei sistemi di pagamento e di regolamento titoli. E ancora, la direttiva che istituisce un quadro comunitario per la sicurezza delle centrali nucleari, modifiche alle direttive riguardo gli enti creditizi collegati a organismi centrali, fondi, grandi fidi e meccanismi di vigilanza e gestione delle crisi e quelle sui mercati interni dell'energia elettrica e del gas naturale.

ITALIA

Banche, sale la febbre delle sofferenze Ancora al palo il credito alle imprese

ABI

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 26

In commissione alla camera il via libera al ddl collegato che lunedì approderà in aula

Il processo del lavoro torna gratis

Niente contributo sui ricorsi per le sanzioni e i contratti

DI DANIELE CIRIOLI

Torna la gratuità dei processi di lavoro. Con una scelta bipartisan (voluta da due emendamenti, uno del Pd e l'altro del Pdl) verrà di fatto azzerata la novità introdotta quest'anno con la Finanziaria sul contributo alle spese di giustizia sulle opposizioni a sanzioni amministrative e sui giudizi di lavoro davanti alla cassazione. È arrivato ieri dalla commissione lavoro il via libero al ddl 1441quater, con l'approvazione di tutti i 25 emendamenti del relatore, Giuliano Cazzola, e poche altre proposte tra cui quella, appunto, sulla gratuità dei processi sul lavoro e sulla delega per l'armonizzazione del sistema previdenziale e assistenziale dei vigili del fuoco voluta dalla Lega. Il ddl approderà lunedì prossimo in aula alla camera e dovrà poi tornare in senato per l'ok definitivo.

Tra novità principali rispetto al testo arrivato dal senato, la modifica all'apprendistato, al primo dei tre percorsi introdotti dalla riforma Biagi. Novità che prevede la possibilità di assolvere all'obbligo d'istruzione anche con percorsi di formazione aziendale. Possono essere assunti con apprendistato, in tutti i settori di attività, i giovani e gli adolescenti che abbiano compiuto 15 anni. Una possibilità di fatto impraticabile, perché la Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) ha elevato a 16 anni l'età di accesso al lavoro. Con la modifica introdotta al ddl lavoro invece si consentirà ai giovani di avviarsi prima al lavoro, cioè a 15 anni, e di concludere il normale ciclo d'istruzione obbligatoria con il conseguimento di una qualifica professionale durante l'ultimo anno di scuola-formazione.

Altra novità elimina la limitazione al riscatto contributivo dei periodi di congedo parentale e di maternità introdotta al senato e che avrebbe richiesto, ai fini dell'accesso alla facoltà di riscatto, la presenza di un rapporto di lavoro. E' passata, inoltre, la modifica ai termini per l'esercizio delle deleghe al governo. Il provvedimento stabiliva, entro 36 mesi dall'entrata in vigore della legge n. 247/2007 (protocollo Welfare), l'attuazione delle tre deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali; per la riforma di servizi all'impiego, incentivi all'occupazione e all'apprendistato; e per il riordino della normativa in materia di occupazione femminile. La modifica porterà a 24 mesi il termine per legiferare, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge (il ddl 1441quater). Ancora, hanno ottenuto il via libero le modifiche alle norme sui licenziamenti, che prevedono un termine massimo per l'impugnazione e l'estensione delle nuove norme a tutti i casi di contestazione di un contratto di lavoro, inclusa l'ipotesi quella della somministrazione irregolare. Infine, una modifica al dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi), prevederà l'obbligo, a carico delle pubbliche amministrazioni, di pubblicare online sulla borsa nazionale del lavoro tutte le informazioni relative alle procedure comparative per incarichi di collaborazione.

Soddisfazione è stata espressa dal relatore, Giuliano Cazzola, soprattutto sul «clima di collaborazione che ha consentito di risolvere alcuni problemi in modo condiviso dove non c'erano questioni di linea politica e il confronto è stato sempre chiaro e sereno». Meno positivo il giudizio dell'opposizione. Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione lavoro ed ex ministro del lavoro, ha condiviso il ripristino delle gratuità dei processi sul lavoro, ma ha definito «grave» l'approvazione della norma che consente di derogare le disposizioni sull'orario di lavoro con accordi sindacali di livello anche territoriale.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma
Il Messaggero
21-GEN-2010
Diffusione: 229.560 Lettori: 1.289.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 20

I CONTI 2010

Ministeri, gli stipendi assorbono l'87% del bilancio pubblico: al top l'istruzione

ROMA – Settantanove miliardi e novecento milioni di euro. È quanto prevede di spendere nel 2010 lo Stato per la voce «costi del personale», ovvero stipendi, incarichi e tutte le altre voci relative alle risorse umane impiegate dalle diverse amministrazioni dello Stato: dai buoni pasto alle indennità di missione, fino ai gettoni di presenza. La cifra è riportata nel "Budget presentato per il 2010" del ministero del Tesoro. Una cifra che rappresenta l'86,83% del totale dei costi delle amministrazioni centrali e che dimostra come «il personale rappresenti la risorsa più impiegata dalle amministrazioni nello svolgimento delle proprie attività di erogazione di servizi ai cittadini e alle imprese», come si legge nel budget.

Rispetto agli 80,1 miliardi di euro del budget 2009, comunque, le spese complessive per il personale mostrano un lieve calo. Rispetto ai dati definitivi del consuntivo 2008, invece, le spese per il personale mostrano un aumento piuttosto limitato (+2,6% circa). A fare la parte del leone si confermano le strutture che fanno capo al ministero dell'Istruzione: nel 2010 il personale di questo ministero «assorbirà» risorse per 42,9 miliardi, più della metà del totale.

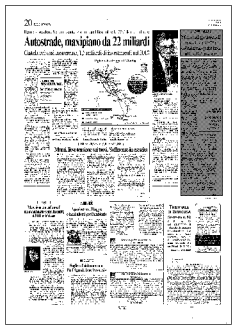
LE CIFRE DEL TESORO

Quasi ottanta miliardi per pagare il personale

Al secondo posto per maggior spesa complessiva per il personale si colloca il ministero della Difesa, con circa 14,6 miliardi messi in budget per il 2010. Nel dettaglio, le spese per le retribuzioni in senso stretto nel 2010 ammontano a circa 78,5 miliardi, con una lieve diminuzione (-0,37%) rispetto al budget 2009. Il miglioramento è dovuto in particolare ai risparmi del ministero dell'Istruzione (-1,51% a 42,6 miliardi del 2010 rispetto ai 43,3 miliardi del 2009). A "tirare la cinghia" di più, con la maggiore riduzione in termini percentuali rispetto alle risorse del 2009, sarà però il ministero degli Affari esteri: per le retribuzioni del suo personale potrà contare su 449 milioni di euro (-3,45% rispetto ai 465 milioni del 2009).

Ad aver risparmiato di più, in termini percentuali, rispetto alle risorse adoperate nel 2009 è il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che ha ridotto le spese per gli altri costi del personale del 52% a quota 14,7 milioni di euro.

R.e.f.



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 19

I costi dello stato. Dossier del Tesoro: in flessione le spese 2010 per i dipendenti

Al personale l'87% del budget

Marco Mobili
ROMA

Al netto della vacanza contrattuale che sarà comunque pagata nel corso di quest'anno e dal costo di 3,4 miliardi nel triennio. E al netto della reintroduzione del ministero della Salute, cifrata in circa 2 miliardi dalla finanziaria 2010, lo stato è pronto a spendere per i suoi dipendenti nel corso di quest'anno 79,9 miliardi di euro. Una somma in lieve flessione (292 milioni) rispetto a quanto previsto per il 2009 e pari a 80,1 miliardi.

È quanto indicato nel «budget presentato per il 2010» inviato ieri alle Camere dalla ragioneria generale dello stato. La cifra stanziata, come emerge dal grafico in pagina, rappresenta l'86,83% del totale dei costi delle amministrazioni centrali e il 16,86% sul totale generale dello stato. Come dire – spiega la ragioneria nel presentare i dati al parlamento – che «il personale rappresenta la risorsa più impiegata dalle amministrazioni nello svolgimento delle proprie attività» soprattutto quelle legate «all'erogazione di servizi ai cittadini e alle imprese».

La flessione dei costi si registra tutta nell'aggregato «personale» relativo alle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Di contro, anche se in misura contenuta, ad aumentare è la componente «altri costi del personale» che risultano pari a 1,37 miliardi e rappresentano gli oneri pagati dalle amministrazioni per incarichi, buoni pasto, indennità di missione, trasferimento e contributi vari. Se si guarda lo spaccato delle retribuzioni a budget per singoli ministeri, oltre la metà delle somme, pari a 42,6 miliardi di euro, sarà assorbita dal personale del ministero dell'Istruzione. Una somma che però è in diminuzione per oltre 1,51% rispetto al budget definitivo del 2009.

A seguire in termini di risorse disponibili c'è il ministero della Difesa, con 14,4 miliardi e a chiudere l'ipotetico podio l'Interno con 7,8 miliardi.

A contribuire al miglioramento dello 0,37% rispetto all'anno appena concluso, oltre all'Istruzione, contribuirà sensibilmente, almeno in termini percentuali, il ministero degli Esteri con una riduzione del 3,45 per cento, che tradotto dalla ragioneria generale vuole dire retribuzioni per 449 milioni di euro (-3,45% rispetto ai 465 milioni del 2009).

Al ministero degli Esteri, però, il personale potrà contare sulla maggiore somma messa a budget sotto la voce «altri costi del personale». Per le indennità di missione, incarichi e altre voci simili il personale della Farnesina potrà contare nel 2010 su circa 482 milioni di euro. Distanziati di oltre 200 milioni ci sono invece i dipendenti dell'Istruzione (268 milioni di euro, comunque in aumento del 24,4% rispetto al budget 2009), mentre la Difesa si colloca al terzo posto con una disponibilità di spesa ipotizzata in 230 milioni, il 6,12% in più rispetto all'anno scorso.

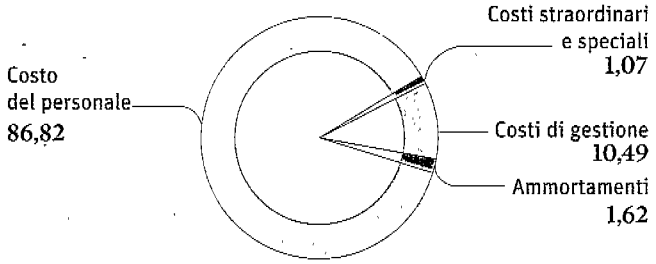
Dei restanti costi delle amministrazioni statali, il 10,49% è iscritto a budget sotto la voce «costi di gestione» che raggruppa i beni di consumo, l'acquisto di servizi e utilizzo di beni di terzi e altri costi. I 9,65 miliardi di euro disponibili nel 2010 sono in aumento del 13 ,55% rispetto al 2009. Crescita imputabile – scrive la ragioneria – ai beni di consumo e nel dettaglio alla voce armi, armamenti e mezzi della difesa.

Contenzioso, straordinari e servizi finanziari, che incidono per l'1,07% degli oneri sostenuti dalle amministrazioni, non raggiungono il miliardo di euro.

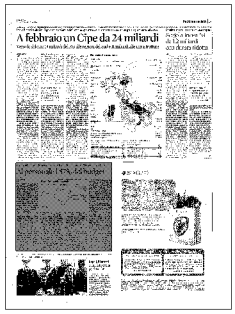
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dei dipendenti pubblici

Analisi dei costi delle amministrazioni centrali. **Dati in %**



Fonte: Rgs



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 33

Bilanci Dalle grandi riforme ai microinterventi, l'Authority compie vent'anni

Antitrust, multe per 2 miliardi Ma incassa meno della metà

Scarpa: l'approccio consumeristico è un limite

Petrolio

Annullata dal Consiglio di Stato la maxisanzione da 249 milioni a otto società petrolifere. Nella foto il numero uno dell'Upi Pasquale De Vita

Polizze

Il «cartello» delle assicurazioni (nella foto il presidente Ania, Fabio Cerchiai) è stato multato per 361 milioni

361,4

milioni di euro, la multa record comminata dieci anni fa dall'Antitrust a 38 compagnie assicurative, accusate di aver costituito un «cartello»

Il garante della concorrenza

Antonio Catricalà dal febbraio 2005 guida l'Authority garante della concorrenza e del mercato

ROMA — Sono passati dieci anni da quando l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, allora guidata da Giuseppe Tesauro, multò 38 compagnie assicurative, accusate di aver costituito un «cartello», stabilendo così quello che resta il record delle sanzioni Antitrust: 361,4 milioni di euro. Oggi iniziano le celebrazioni del ventennale dell'organismo, presieduto nel tempo da Francesco Saja, Giuliano Amato, Giuseppe Tesauro e, dal febbraio 2005, da Antonio Catricalà, e di quell'epopea rimane ben poco.

Intanto, per la cronaca, la multa fu spuntata, due anni dopo, a 314 milioni, da una sentenza del Consiglio di Stato. E prima ancora la stessa corte aveva dimezzato la sanzione di 76 milioni inflitta a Tim e Omnitel. Ma soprattutto annullato quella da 249 milioni ricaduta su otto compagnie petrolifere per intese sui prezzi.

Dal 1999 al 2006 il 60% dell'1,2 miliardi di sanzioni comminate era stato cancellato con un colpo di spugna dai giudici amministrativi. Applicando la stessa percentuale agli oltre due miliardi di euro di multe accumulate in vent'anni, l'incasso risulta esiguo.

Certo, si dirà, non se ne può fare una questione contabile. Ma non si può neppure negare che l'impatto con la giustizia amministrativa sembra aver cambiato il progetto dell'Antitrust di porsi come *policy maker*, soggetto capace d'influire sui comportamenti delle imprese e del legislatore. E non solo. Chi non ricorda l'inchiesta avviata da Giuliano Amato, insieme con l'allora governatore di Banca d'Italia, Antonio Fazio? L'Antitrust aprì un dossier sui servizi di finanza aziendale in Italia che fu subito ribattezzata come indagine su Mediobanca. E fioccarono polemiche sull'opportunità di una simile inchiesta e sul ruolo politico che l'Antitrust sembrava volesse assumere. Arrivato subito dopo Saja, che aveva gettato le basi dell'organismo creato con una legge del '90, assai dibattu-

ta in Parlamento, Amato alzò subito il tiro.

L'approccio del suo successore fu più regolatorio ma non meno dirompente negli effetti: «Tesauro - spiega Francesco Silva, ordinario di Economia applicata all'Università di Milano-Bicocca - è stato l'interprete fedele delle regole comunitarie in un periodo in cui commissario europeo alla Concorrenza era Mario Monti. Un momento di grande creatività e esaltazione che aveva portato la nostra Autorità ai primi posti della classifica internazionale, dopo gli Usa e la Germania».

Con l'avvento dell'attuale Garante si cambia ancora. Lo spiega bene Carlo Scarpa, ordinario di Economia politica a Brescia: «Con l'arrivo di Catricalà, l'Antitrust è passata da un approccio macro a uno micro: il Garante ha smesso di porsi il problema di regolare il mercato, quasi non ci credesse più, e ha preferito andare sul terrêno a contrattare con le imprese il modo di abbassare i prezzi». Un bene o un male? «Dipende dal punto di vista - risponde l'economista -: forse le imprese vorrebbero più certezza del diritto. Per le associazioni dei consumatori invece è un vero e proprio trionfo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I petrolieri

Tra le multe riesaminate dal Consiglio di Stato, quella da 249 milioni a 8 petrolieri

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 27

Le reazioni degli enti di previdenza dei professionisti alla relazione della Bicamerale

Una Mifid per la tutela delle casse

Adepp: sì ai controlli sugli investimenti. Ma anche sui gestori

DI IGNAZIO MARINO
E GABRIELE VENTURA

Una direttiva Mifid a tutela del risparmio previdenziale dei professionisti. È al gestore, infatti, che va vietato per legge di non vendere i prodotti altamente rischiosi alle casse autonome. L'Adepp (l'associazione di categoria) non ha dubbi: sì a maggiori controlli sugli investimenti attraverso nuovi codici di autoregolamentazione, a patto che però esistano dei limiti per le banche nel proporre prodotti finanziari strutturati e altamente rischiosi. Questa la reazione delle Casse di previdenza all'allarme lanciato dall'indagine della commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale (si veda *ItaliaOggi* di ieri), la cui presentazione è stata rimandata alla prossima settimana. Il rapporto evidenzia infatti la sproporzione tra gli investimenti immobiliari e quelli mobiliari, da parte delle Casse, prima della crisi, e ipotizza un impatto significativo della recessione sui portafogli degli enti. Con la necessità di rendere più incisivi i controlli sulla gestione dei contributi degli iscritti alle diverse gestioni. «È il sistema che è in crisi», dice Antonino Lo Presti, vicepresidente della bicamerale di controllo, «Bisogna arrivare ad un codice di autoregolamentazione da parte delle casse in modo da non ledere la loro autonomia ma comunque in grado di garantire meglio sia il patrimonio dell'ente che le posizioni dei singoli iscritti». Secondo il presidente dell'Adepp, Maurizio de Tilla, i controlli vanno razionalizzati. «I bilanci del 2009 miglioreranno in modo significativo rispetto al 2008 perché i titoli sono cresciuti», ha spiegato, «I controlli vanno bene ma vanno razionalizzati». «Gli investimenti immobiliari sono poco gettonati per almeno tre motivi», afferma invece Antonio Pastore, vicepresidente dell'Adepp, «Il primo: gli enti hanno dovuto riequilibrare il loro portafogli in quanto con la privatizzazione è stato ereditato un sistema con molti immobili in pancia ma poco redditizi. Il secondo: il rendimento del patrimonio mobiliare si è dimostrato di gran lunga più redditizio nel tempo. Il terzo: l'investimento immobiliare sconta un'imposta al 20% che lo rende poco appetibile. Fatte queste premesse», continua Pastore, «la crisi dei mercati c'è e non lo si può negare. Quanto agli effetti, sono d'accordo con la richiesta della Bicamerale di aumentare i controlli. E come Adepp condivido la necessità di criteri uniformi nella selezione degli investimenti per quanto riguarda il livello di rischio». La Cassa del notariato afferma invece di non essere particolarmente esposta sul mercato mobiliare. «Abbiamo sempre avuto una quota importante in immobili. Almeno il 45%», commenta il presidente, Francesco Attaguile, «e su questa strada continueremo. La consideriamo una garanzia. Nel tempo ne abbiamo dismesso una parte per poi reinvestire le plusvalenze. L'importante è diversificare con immobili di pregio, strutture alberghiere, uffici in diverse parti d'Italia». L'Ente di previdenza dei dottori commercialisti e degli esperti contabili non teme i controlli. «Le nostre procedure di investimento sono caratterizzate da prudenza ed estremo rigore, pertanto non temiamo, come proposto dalla Commissione Bicamerale, la attivazione di controlli sulla congruità tra tipologie di investimento e finalità previdenziali», afferma il presidente Walter Anedda. La Cassa dei ragionieri ha sempre puntato sugli investimenti immobiliari. «Condividiamo le dichiarazioni del presidente Jannone», spiega il presidente Paolo Saltarelli, «evidenziando che la cassa ragionieri ha proprietà immobiliari tra le più consistenti nel mondo delle casse di previdenza, stimabile in circa il 50% del patrimonio complessivo». Secondo l'Eppi serve una unica Authority di vigilanza. «Per quanto riguarda il nostro patrimonio mobiliare», dice il presidente dell'ente dei periti industriali Florio Bendinelli, «le rendite sono state fruttifere per tutto il 2007, mentre è vero che il 2008 e il 2009 sono stati anni più critici. Sui controlli, ritengo che gioverebbe avere una unica Authority di vigilanza che io vedo in seno ai due ministeri di Economia e Welfare».

© *Riproduzione riservata*

Una Mifid per la tutela delle casse

Revisori, fino al 31 gennaio il versamento del contributo

Periti industriali, tariffe aggiornate

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 21-GEN-2010
Diffusione: 86.480 | Lettori: 718.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 15

Il decreto

Incentivi, fondi identici al 2009 Il Tesoro frena sulle coperture

Prende corpo il decreto legge per rinnovare la rottamazione auto anche nel 2010: i tecnici sono sempre al lavoro e il via libera dovrebbe arrivare al più tardi la prima settimana di febbraio, dopo l'apertura del tavolo sulle sorti dello stabilimento di Termini Imerese. Ancora però da definire la platea degli interventi: tra le novità allo studio, spunta intanto una moratoria sulle bollette per le piccole e medie imprese fino al massimo a 50 dipendenti e l'avvio della borsa del gas. Molti ancora i nodi aperti: in primo piano, la questione delle coperture. Il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola ha annunciato che nel complesso si «tratterà di una cifra simile» a quella che è stata stanziata lo scorso anno e che è stata pari a 1,2 miliardi. A conti fatti è però probabile che l'ammontare sia lievemente inferiore, circa un miliardo di euro.

Il punto chiave e al centro di un confronto con il ministero dell'Economia sono comunque i fondi da reperire per garantire tale finanziamento: il Tesoro infatti, secondo quanto si apprende, non sarebbe disponibile a mettere sul tavolo più di 300 milioni di euro e dunque il resto dovrebbe essere ricavato tra le pieghe del bilancio dello Sviluppo Economico.

Altra questione è il merito degli interventi. Alcuni nel Pdl, soprattutto fra i parlamentari siciliani, non hanno nascosto più di qualche perplessità, secondo quanto trapela, di fronte all'ipotesi di doversi trovare in Aula a sostenere un decreto che stanzia incentivi per il settore auto mentre le cronache registrano la chiusura di Termini Imerese. Dubbi che, si dicono convinti a Via Veneto, sono destinati a essere superati perchè il livello occupazionale sarà mantenuto inalterato, a prescindere dalla destinazione d'uso dello stabilimento e che comunque non si esclude possa rimanere all'interno del settore «automotive». Ciò che appare certo in queste ore, secondo quanto si apprende, è che le richieste da più fronti stanno arrivando numerose. Intanto, anche la Lega annuncia di essere pronta a vigilare con attenzione.

Le novità

Spunta la moratoria sulle bollette delle piccole imprese

Auto, dal Pdl stop ai fondi

Economia

L'Fmi rivede al rialzo le stime del Pil

Marchionne: i conti Fiat meglio degli analisti

Quotidiano Roma | IL TEMPO | 21-GEN-2010
Diffusione: 53.996 | Lettori: 161.000 | Direttore: Roberto Arditti | da pag. 27

Decreto incentivi

Bollette bloccate alle piccole aziende

→ **Caleri** a pag. **27**

A febbraio il testo con le misure per la rottamazione. In arrivo bonus per acquistare mobili anche senza ristrutturare casa

Bollette bloccate per piccole aziende

Ipotesi moratoria nel nuovo decreto incentivi allo studio dello Sviluppo Economico

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

Bollette dell'energia bloccate per le imprese che hanno meno di 50 dipendenti. È una delle ipotesi a cui lavorano i tecnici del ministero dello Sviluppo economico alle prese con il decreto legge che rinnoverà la rottamazione delle auto anche nel 2010. E soprattutto inserirà norme per sostenere il rilancio dell'economia non ancora pienamente scontato dalle aziende. Il via libera al testo dovrebbe arrivare la prima settimana di febbraio, Una data legata agli sviluppi del tavolo che il ministro Claudio Scajola ha aperto con la Fiat sulle sorti dello stabilimento di Termini Imerese. Ancora però da definire la platea degli interventi: tra le novità allo studio ci sarebbe anche l'avvio della borsa del gas. Uno dei nodi irrisolti resta però la dotazione finanziaria. Scajola ha comunque annunciato che nel complesso si «tratterà di una cifra simile» a quella che è stata stanziata lo scorso anno e che è stata pari a 1,2 miliardi. Il punto chiave e al centro di un confronto con il ministero dell'Economia sono comunque i fondi da reperire per garantire tale finanziamento: il Tesoro infatti, secondo quanto si apprende, non sarebbe disponibile a mettere sul tavolo più di 300 milioni di euro e dunque il resto dovrebbe essere ricavato tra le pieghe del bilancio dello Sviluppo Economico. Ragion per cui anche la misura che prevede la dilazione dei pagamenti delle bollette potrebbe avere vita difficile dati gli alti costi previsti. Altra questione è il merito degli interventi. Alcuni nel Pdl, soprattutto fra i parlamentari siciliani, non hanno nascosto più di qualche perplessità di fronte all'ipotesi di doversi trovare in Aula a sostenere un decreto che stanzia incentivi per il settore auto mentre le cronache registrano la chiusura di Termini Imerese. Dubbi che, si dicono convinti a Via Veneto, sono destinati a essere superati perché il livello occupazionale sarà mantenuto inalterato, a prescindere dalla destinazione d'uso dello stabilimento e che comunque non si esclude possa rimanere all'interno del settore «automotive». Nonostante sempre il ministro Scajola abbia affermato che ancora non si sia sciolta la riserva circa lo strumento legislativo da utilizzare per rifinanziare i bonus auto la strada che a ora sembra più percorribile è quella di un decreto legge ad hoc ma di più ampio respiro rispetto lo scorso anno. Oltre ad alcune misure definite di manutenzione fiscale, tra cui potrebbero anche rientrare gli sgravi per banche che hanno sottoscritto la moratoria per le pmi, l'elenco degli interventi infatti prevede incentivi per il settore auto ridisegnati secondo una sorta di'exit strategy', ma anche per il settore degli elettrodomestici, comprese le cucine, e del mobile. Questi ultimi a differenza dello scorso anno non sarebbero vincolati alle ristrutturazioni

Copertura

Il pacchetto dovrebbe costare circa 1,2 miliardi

INFO

Ministro Claudio Scajola prova con nuove misure a «rianimare» i consumi degli italiani

Bollette bloccate per piccole aziende

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 21-GEN-2010
Diffusione: 229.560 Lettori: 1.289.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 20

Il gruppo accelera. Verranno potenziati o riqualificati oltre 1.100 chilometri di rete

Autostrade, maxipiano da 22 miliardi

Castellucci: così cresceremo, 1,5 miliardi di investimenti nel 2010

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Più di 1,5 miliardi di investimenti nel 2010. Per un piano complessivo in corso di realizzazione di circa 22 miliardi di euro da completare entro il 2020». La road map di Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia, la società che controlla Autostrade, è in questi due grandi numeri. «Interventi ciclopici - dice al *Messaggero* il top manager - garantiti da una quadro tariffario certo, dalla fiducia dei mercati di capitali e dalla volontà di puntare forte proprio sullo sviluppo infrastrutturale in Italia. Per potenziare ed espandere un terzo della nostra attuale rete autostradale, vale a dire circa 1.100 chilometri».

Partiamo dal 2009 e poi parliamo delle sfide di quest'anno?

«Il 2009 è stato un anno positivo del quale siamo soddisfatti. Abbiamo investito quasi 1,3 miliardi di euro. (l'incremento del 2,4% delle tariffe genera ricavi per circa 68 milioni di euro, ndr). L'affidamento dei lavori "in house" alla controllata Pavimental sta dando risultati oltre le attese e in tempi rapidi. Nel 2010 investiremo oltre 1,5 miliardi di euro, il 15% in più».

Non pensa che il vostro debito possa frenare i piani di sviluppo?

«Non è così. Il quadro tariffario finalmente stabile ci consente di avere un piano di sviluppo ambizioso. Abbiamo il rapporto tra debito e generazione di cassa (Ebidta) più basso del settore e un rating migliore dei nostri concorrenti. Abbiamo un livello di rischiosità misurato sui cds affidabile come quello di un Paese sovrano. L'assenza di rischio regolatorio è per noi vitale e ci consente di attrarre capitali sui mercati internazionali. Il successo dell'ultima emissione di Bond da 1,5 miliardi ne è la prova».

Nessun problema quindi?

«Proprio il livello contenuto e sostenibile del debito ci consentirà un deciso sviluppo nei prossimi anni. E quindi lo andremo ad aumentare - sempre con cautela - perchè ci sono margini per farlo. Lo scopo è crescere ancora di più, creando valore per gli azionisti. L'andamento del titolo in Borsa conferma questo trend. Dalla privatizzazione ad oggi il mol è raddoppiato, superando i 2.100 miliardi».

Puntate più sull'Italia o sull'estero?

«Accelereremo gli investimenti in Italia. Penso soprattutto al passante di Genova e alla tirrenica. Opere importanti per le quali abbiamo stanziato circa 6 miliardi».

Sulla Tirrenica a che punto siamo?

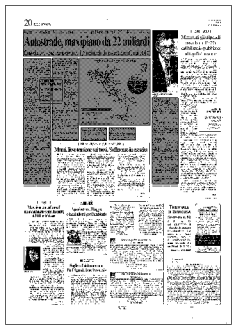
«Stiamo andando avanti ed entro l'anno appalteremo anche il primo lotto dell tratto a sud. Abbiamo anche in animo di rinforzare la compagine sociale, aprendo ad altri soci industriali».

Pensate di espandervi in Italia partecipando ad altre gare?

«Siamo già molto presenti in Italia e anzi siamo favorevoli allo sviluppo di nuovi poli autostradali concorrenti».

Complessivamente il piano Italia quanto vale?

«Circa 22 miliardi da spendere nei prossimi 10 anni. Che significa 1.100 chilometri da ricostruire. Per dare più qualità e



sicurezza alle nostre infrastrutture. Si tratta di un impegno ciclopico».

Che sottrarrà risorse per l'estero?

«Il focus è in Italia, non c'è dubbio. All'estero è molto positivo il bilancio dell'operazione Itinere del 2009 che ci garantisce una presenza importante in Cile e Brasile che sono Paesi in crescita. L'India è l'obiettivo futuro».

E Impregilo?

«Siamo entrati nel 2005 per salvare la società e mi sembra che il risultato sia stato centrato. Adesso serve una strategia aggressiva di crescita, soprattutto sui mercati esteri. Penso ad uno sviluppo nel settore dei termovalorizzatori e dei desalinizzatori, dove l'azienda è leader mondiale ,oltre che nelle grandi opere».

Torniamo ad Atlantia: accorcerete la catena di controllo?. E sul fronte del rinnovo dei vertici ci sono novità? Si è parlato dell'arrivo di Palenzona...

«Queste sono decisioni spettano agli azionisti. Su questi temi non entro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SVILUPPO INFRASTRUTTURALE

Stanziati 6 miliardi per passante di Genova e Tirrenica

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 21

Approda in consiglio dei ministri il decreto che attua la direttiva europea

Rivoluzione sui pagamenti

Più moneta elettronica e sicurezza per i clienti

DI ANTONIO CICCIA

Rivoluzione sui sistemi di pagamento. Più moneta elettronica, ma con la maggiore sicurezza per il cliente e rimborso a carico degli intermediari dei pagamenti non autorizzati. È arrivato al traguardo il recepimento della direttiva europea 65/09 con le nuove regole dei sistemi di pagamenti. In concreto, secondo il decreto domani al vaglio del consiglio dei ministri, sarà incentivato l'uso di mezzi di pagamento non cartacei: sarà possibile, esemplificando, poter utilizzare le ricariche del cellulare non solo per telefonare o mandare sms, ma pagare inviando l'ordine di pagamento al venditore abilitato. Con le nuove disposizione, comunque aumenteranno l'offerta di carte e servizi di moneta elettronica visto che a erogarli potranno essere gli istituti di pagamento, società che in base a dei requisiti vedranno riconosciuto da Banca di Italia la possibilità di operare. Il quadro di riferimento dovrà comunque essere improntato alla massima sicurezza. Innanzi tutto i sistemi di pagamento si basano sul consenso del pagatore. Il consenso del pagatore è un elemento necessario per la corretta esecuzione di un'operazione di pagamento. In assenza del consenso, un'operazione di pagamento non può considerarsi autorizzata. Nella stessa ottica e allo scopo di limitare le perdite in caso di frode o di utilizzo non autorizzato di uno strumento di pagamento, si possono concordare limiti di spesa per le operazioni.

Inoltre (articolo 11) la banca o comunque in generale il prestatore di servizi di pagamento deve rimborsare immediatamente al pagatore l'importo dell'operazione non autorizzata. Certo l'intermediario può sospendere il pagamento se sospetta la frode ai suoi danni e ha comunque il diritto di rivalsa se riesce a provare che l'operazione era stata regolarmente autorizzata. Ancora, per quanto riguarda la sicurezza, l'utente deve dare comunicazione dei pagamenti non autorizzati alla banca o comunque all'intermediario non oltre 13 mesi dall'addebito dell'operazione.

Tra l'altro la mancanza di diligenza del pagatore può portare a una sua responsabilità per utilizzo no autorizzato degli strumenti e dei servizi di pagamento (articolo 12): il decreto prevede un concorso alle perdite fino a 150 euro, e senza limiti, invece, nel caso di condotta fraudolenta. Il decreto legislativo vuole assicurare anche uniformità nei tempi di esecuzione e valuta. L'intermediario deve assicurare che dal momento della ricezione dell'ordine l'importo dell'operazione venga accreditato sul conto del prestatore di servizi di pagamento del beneficiario entro la fine della giornata operativa successiva. Fino al 1° gennaio 2012 le parti possono concordare di applicare un termine di esecuzione diverso che non può comunque essere superiore a tre giornate operative. Fino al 1° gennaio 2012, per le operazioni di pagamento disposte su supporto cartaceo, il termine massimo può essere prorogato di una ulteriore giornata operativa.

È incentivato, si diceva, l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante in quanto sono applicabili sconti sulle spese da addebitare per le operazione e si favorisce la moneta elettronica e degli strumenti di pagamento prepagati.

L'utente deve essere tutelato anche nel caso in cui non voglia utilizzare gli strumenti di pagamento innovativi. Ciò in quanto è fatto divieto di inviare alla clientela strumenti di pagamento non richiesti. Il decreto precede una responsabilità per la banca o l'intermediario della corretta esecuzione dell'ordine di pagamento ricevuto, con obbligo di rimborso (in caso di inadempimento) al pagatore dell'importo dell'operazione di pagamento; a ciò si aggiunge la possibilità di risarcimento ulteriore per i danni maggiori. Vi sono comunque alcuni limite alla responsabilità della banca: caso fortuito o forza maggiore e i casi in cui il prestatore di servizi di pagamento abbia agito in conformità con i vincoli derivanti da altri obblighi di legge.

Per l'ipotesi di inadempimento delle prescrizioni a tutela della clientela il decreto prevede sanzioni pecuniarie e interdittive fino all'ordine di sospensione del servizio.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma
la Repubblica
21-GEN-2010
Diffusione: 627.157 Lettori: 2.991.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 13

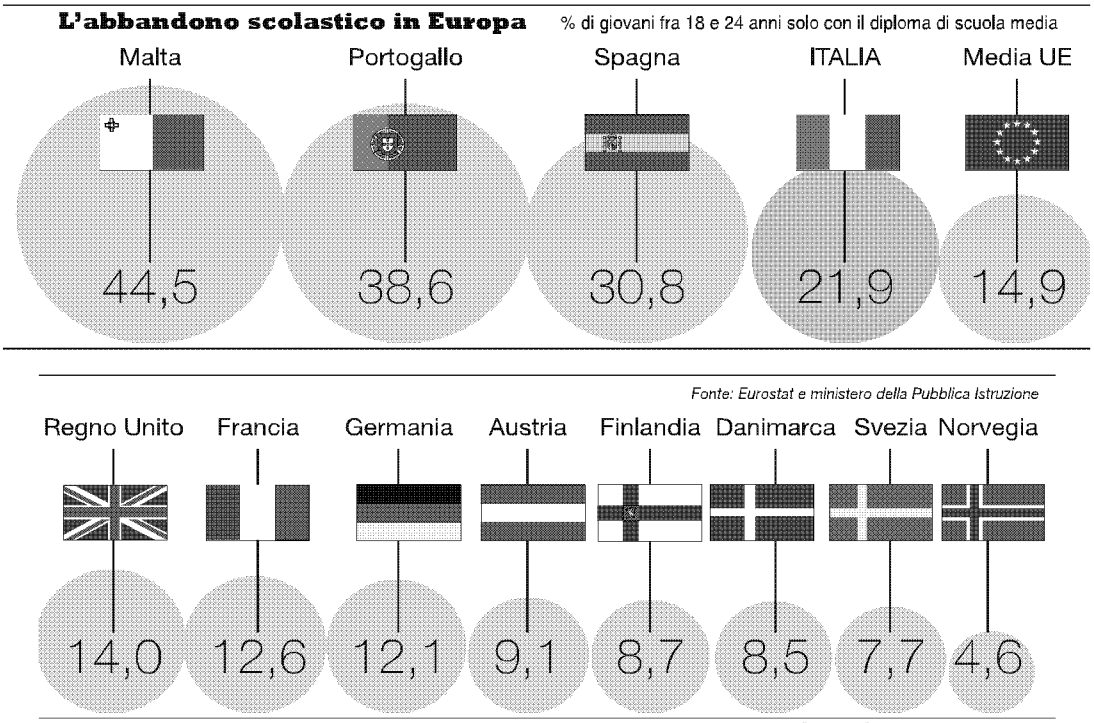
Proposta della maggioranza
12 mesi di lavoro invece della scuola

Apprendisti a 15 anni scende l'obbligo scolastico

INTRAVAIA E MANIA
A PAGINA 13

L'obbligo scolastico scende a 15 anni

Proposta della maggioranza: l'apprendistato potrà sostituire 12 mesi di lezioni



Insorgono Pd, Idv e sindacati Via libera della Confindustria, artigiani divisi

ROBERTO MANIA

ROMA — Cade l'obbligo scolastico fino a 16 anni: l'ultimo anno, un quindicenne, anziché stare sui banchi di scuola, potrà andare a fare il garzone in una bottega o in un'officina con un contratto di apprendistato. Lo prevede un emendamento, fortemente voluto dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, approvato ieri dalla Commissione Lavoro impegnata nell'esame del cosiddetto "collegato-lavoro" alla Finanziaria.

Il disegno di legge passerà lunedì in Aula, ma la norma — in un Paese nel quale l'abbandono scolastico sfiora il 22 per cento contro una media europea di circa il 15 per cento — ha subito scatenato lo scontro politico e culturale. A sostegno dell'emendamento (presentato dal relatore Giuliano Cazzola) sono scesi in campo i due ministri direttamente interessati: Sacconi e Mariastella Gelmini (Pubblica Istruzione). Con loro la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, e quello della Confartigianato, Giorgio Guerrini. Contro le opposizioni politiche (Pd e Idv), tutti i sindacati Cgil, Cisl e Uil (per una volta uniti) nonché gli artigiani della Cna.

Una bagarre che ha colto di sorpresa lo stesso relatore Cazzola: «È una tempesta in un bicchier d'acqua. È solo una possibilità prevista per chi dopo le medie rischia di non fare sostanzialmente nulla per un biennio in attesa di compiere i 16 anni e potere andare a lavorare». La tesi del ministro

Sacconi è che non si abbassi l'età di accesso al lavoro («pensarlo è una porcheria», ha detto) bensì si consenta, attraverso un apprendimento in un luogo di lavoro, di acquisire «una qualifica e cioè un titolo di studio del secondo ciclo». Certo i numeri dei ragazzi che rimangono in uno stato di inattività, una volta terminate le scuole medie, fanno impressione: secondo l'ultimo rapporto dell'Isfol (l'istituto che per il ministero si occupa di formazione), sono 126 mila (pari al 5,4 per cento) i giovani tra i 14 e i 17 anni fuori da qualsiasi percorso di istruzione e formazione.

Anche sulla base di queste cifre, Sacconi sostiene da tempo che si debba rafforzare l'istituto dell'apprendistato e che questo serva alle imprese, soprattutto quelle piccole. La conferma è arrivata con una dichiarazione della Marcegaglia secondo la quale «la norma viene incontro all'esigenza che c'è soprattutto in alcune zone del paese dove a 14 anni si interrompono gli studi e si va al lavoro». Fenomeno — va detto — che interessa in particolare il nord e che comunque finisce inevitabilmente per schiacciare i giovani lavoratori nel sommerso essendo vietato lavorare a 14 anni. In ogni caso, ha aggiunto la Marcegaglia: «Serve più formazione e più scuola. Ma questa misura può essere letta in un'ottica positiva se è nella logica di dare una risposta al problema di chi abbandona la scuola».

Molto diverso l'approccio di Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi: «Questo governo, ammaestrato dagli errori del passato, non scegli più lo scontro su elementi simbolici come fu sull'articolo 18. Bensì, attraverso norme, codicilli, emendamenti e sub-emendamenti, in modo sapiente e chirurgico, manomette il diritto al lavoro e all'istruzione».

A incrinare la saldezza del fronte imprenditoriale è stato il presidente della Cna, Ivan Malavasi: «Sono sorpreso dalla scelta del governo che non ha nemmeno consultato le parti sociali. Credo piuttosto che i livelli di istruzione vadano innalzati e che per risolvere il problema che dice il ministro ci siano altre strade». Da lunedì la parola all'Aula di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

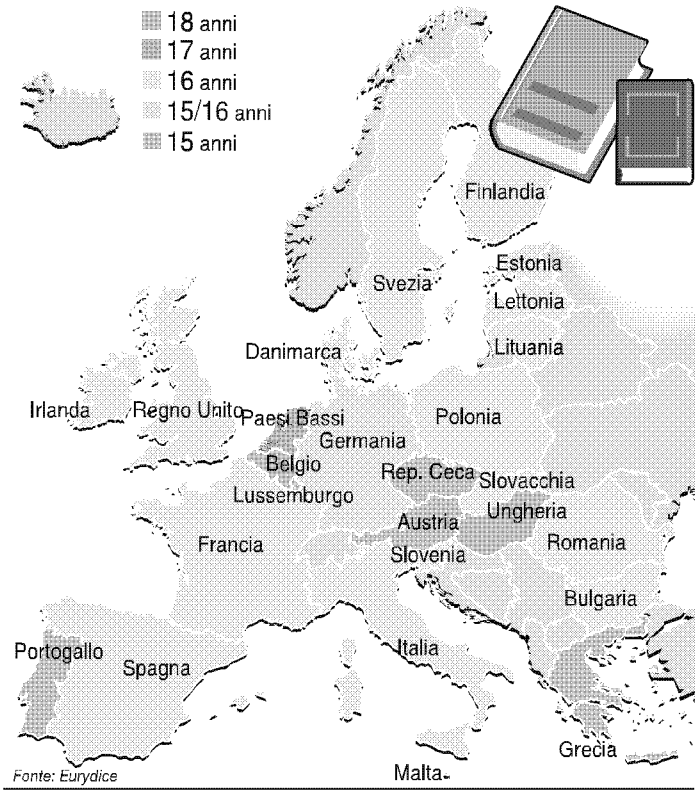
Uno school pass contro i ritardi

Una sorta di school pass, che registra presenza e ora di entrata contro i ritardi. Potrebbe sbarcare già dal prossimo anno al classico di Roma Aristofane dove gli studenti ora hanno già un badge per entrare

Sms ai genitori in caso di assenze

I genitori verranno avvisati delle assenze dei figli a scuola attraverso un sms. E' quanto ha annunciato il ministro Renato Brunetta, riprendendo una proposta della collega Mariastella Gelmini

L'età dell'obbligo scolastico in Europa



Fonte: Eurydice

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 11

Fatturato dell'industria +1,5% sostenuto dagli ordini (+2,6) tornati a livello 2008 per l'Istat

La ripresa corre a novembre

Sacconi: accompagnare i consumi. Scajola: il peggio alle spalle

DI LEONARDO ROSSI

La domanda estera continua a sostenere gli affari dell'industria italiana che a novembre, secondo l'Istat, a livello mensile hanno fatto registrare risultati positivi sia nel fatturato che negli ordini. Soprattutto questi ultimi sembrano avere decisamente imboccato la strada della ripresa, infatti a un incremento mensile del 2,8% si è aggiunto anche un aumento annuo del 2,1%, il primo dopo ben 15 valori negativi consecutivi. In generale, hanno spiegato i tecnici di Via Balbo, il fatturato totale rispetto al mese precedente sale dell'1,5%, ma è diminuito del 5,8% su base annua, invece gli ordini totali sono cresciuti del 2,6% sul mese precedente e sono invariati rispetto a un anno fa, tornando quindi sui livelli di novembre 2008. Non è poco visto che nella media dei primi 11 mesi del 2009 la caduta degli ordini è stata del 24,7% (-20,2% il fatturato).

«La ripresa c'è, ha sottolineato il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, «anche se moderata, discontinua e selettiva. Ma sarebbe colpevole non leggerla, sia per accompagnare i consumi sia per le politiche sulla formazione e il capitale umano utili per sostenere la ripresa». Soddisfatto anche il responsabile dello sviluppo economico, Claudio Scajola, secondo cui tra le imprese c'è «un rinnovato clima di fiducia, una maggiore propensione all'export, una ripresa degli ordini esteri: è la conferma che la fase peggiore della crisi può ormai ritenersi alle nostre spalle».

Ottimismo non condiviso dal leader della Uil, Luigi Angeletti. Il «vero segnale» di ripresa», ha sostenuto il segretario generale, sarà «solo l'aumento dell'occupazione», un segnale che finora non è arrivato. Non possiamo dire che siamo usciti dalla crisi», ha affermato Angeletti, «finchè non iniziamo a vedere un aumento dell'occupazione», unico fattore «che può rendere stabile la ripresa dei consumi».

Dunque, gli ordini sembrano fare da apripista alla ripresa perché le imprese hanno accumulato richieste di prodotti finiti, che dovrebbero peraltro rimettere in moto la domanda di lavoro. In ogni caso alla luce di questi dati appare evidente che già alla fine dell'anno passato si stavano formando le basi di una ripresa nel 2010 che il governo, stando a quanto ha detto nei giorni scorsi il ministro dell'economia Giulio Tremonti, dovrebbe essere anche più robusta del previsto puntando almeno verso una crescita del Pil dell'1%. L'aumento mensile del fatturato pari a +1,5%, tornando all'indagine Istat, si deve ad un incremento dello 0,9% sul mercato domestico e del 2,7% su quello estero, mentre la crescita degli ordini pari a +2,6% è la sintesi di un progresso del 2,4% sul mercato interno e del 2,8% su quello internazionale. Come si vede, e come già accennato, l'industria italiana è decisamente stimolata dalle economie estere, ma va rilevato che la domanda futura (gli ordini) si mostra dinamica anche grazie alla richiesta interna.

Con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, rispetto al mese precedente il risultato migliore nel fatturato arriva dai beni strumentali (+3,6%), seguono i beni di consumo (+0,9%) e quelli intermedi (+0,8%), al contrario cala l'energia (-0,4%). Quanto ai settori produttivi, l'Istat ha cominciato a rilevare diverse variazioni annue positive. A novembre l'indice del fatturato, corretto per gli effetti di calendario, ne ha registrati quattro: fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+17,4%), produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+10,1%), estrazioni di minerali (+1,8%) e prodotti chimici (+0,8%).

Quanto agli ordini, infine, gli incrementi maggiori dell'indice grezzo degli ordinativi hanno riguardato i mezzi di trasporto (+23,1%) al cui interno gli autoveicoli migliorano del 14,9% (dato grezzo) e i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+11,3%); la variazione negativa più marcata è stata registrata nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-14,5%).

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 21-GEN-2010
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 19

LA CRISI

Napolitano: «Ci sono ancora difficoltà, ma siamo un Paese vivo»

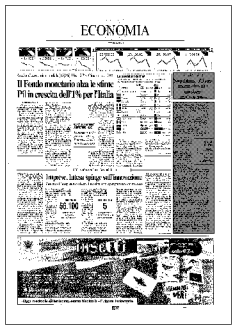
ROMA – «Ci sono ancora difficoltà, non dobbiamo sottovalutarle». Per questo, occorre avere una «capacità di intervento laddove è necessario», ma «siamo un Paese vivo, che si batte con tutte le sue energie, che ha tante risorse da spendere e che merita di vedere queste risorse pienamente sostenute all'azione pubblica e pienamente valorizzate nel confronto con il resto del mondo». E' questo il messaggio che il presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha voluto rivolgere ieri a imprenditori e personalità riunite al Quirinale per la consegna del premio Leonardo.

Napolitano, nel suo breve discorso a braccio, ha invitato a riflettere sul «Made in Italy» e su come è cambiato, dalla felice intuizione che coniò il termine, negli anni '80, ad oggi. «All'inizio si riferiva - ha detto il presidente - all'alta moda, poi via via il concetto si allargò al design, concetto anch'esso molto rilevante e che tuttora, come ho potuto constare a ottobre durante la mia visita in Corea del Sud, è bandiera del gusto e dello stile italiano che trionfa nel mondo». «Quello che ci caratterizza - ha proseguito - è la capacità di raccogliere la nostra tradizione artigianale e artistica e coniugarla con l'innovazione. Per questa strada siamo arrivati al concetto di qualità e di eccellenza in vari settori».

IL MADE IN ITALY

L'Oscar 2009 va a Rocca di Techint Premiata la Montalcini

L'Oscar del Made in Italy 2009 è andato a Gianfelice Rocca di Techint, tra i leader mondiali della siderurgia, energia e infrastrutture. I premi del Comitato Leonardo sono stati assegnati alla presenza del ministro Scajola, del viceministro Urso e del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Sono stati assegnati anche i Premi Leonardo Qualità Italia ad Anna Maria Artoni (vice presidente Artoni Group), Gian Domenico Auricchio (ad Gennario Auricchio spa), Brunello Cucinelli (presidente Gruppo Brunello Cucinelli) e Davide Trevisani (presidente del Gruppo Trevi). I premi Leonardo International 2009 sono stati conferiti a Mikhail Kusnirovich, proprietario dei Magazzini Gum e della Società Bosco dei Ciliegi (Federazione Russa) e a Katsuhiko Machida, chairman e ceo Sharp Corporation (Giappone). A ricevere il "premio alla carriera" è stata Rita Levi Montalcini «signora in carriera che continua a dare il suo contributo come se fosse all'inizio della carriera», ha concluso il presidente della Repubblica. Premiata infine la Protezione civile.


ECONOMIA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 1

QUALE CLUB DEI GRANDI

I numeri sono buoni Ora le riforme

Tutti gli assi dell'Italia al tavolo del G-20

Export, ricchezza delle famiglie, welfare: il sistema paese regge ma servono riforme strutturali

di **Marco Fortis**

L'Italia è un paese piccolo, per abitanti e dimensioni, ma sarà tutt'altro che marginale nello scacchiere mondiale. Uno studio di Aspen Institute Italia realizzato in collaborazione con la Fondazione Edison dimostra che anche nella nuova geo-economia il nostro paese può rivestire un ruolo centrale. Nonostante il crescente peso degli emergenti, che hanno un capitale demografico gigantesco. Ma a patto che, con le riforme, vengano superati i tre limiti strutturali del paese.

Il primo limite è oggettivo: l'Italia è un paese di soli 60 milioni di abitanti. Il secondo limite consiste in alcuni vincoli strutturali che frenano la crescita (il debito pubblico, l'evasione fiscale, il divario Nord-Sud, il deficit energetico ed infrastrutturale) e possono rappresentare degli ostacoli oggettivi anche nel posizionamento nella nuova geo-economia, per cui un progetto di riforme è essenziale per poter competere adeguatamente. Il terzo nodo: è cruciale un rafforzamento del sistema produttivo italiano, che pure è secondo per competitività solo alla Germania nel contesto internazionale, mediante un processo di aggregazione delle nostre imprese più piccole che accresca il numero delle imprese medio-grandi e grandi del cosiddetto "quarto capitalismo".

Il Pil resta certamente l'indicatore di riferimento per qualunque di tipo di analisi comparata dei sistemi economici, ma la crescente complessità degli stessi sta spingendo gli studiosi a svolgere riflessioni sempre più ampie sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale, come dimostra anche il recente Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi elaborato su incarico del presidente francese Nicholas Sarkozy. Non solo il reddito, ma anche la ricchezza delle famiglie, il dinamismo imprenditoriale, gli aspetti ambientali e di qualità della vita entrano sempre più spesso nelle considerazioni relative alla misurazione comparata del benessere. Per queste ragioni lo studio di Aspen/Fondazione Edison ha esteso la sua analisi sul posizionamento dell'Italia nella nuova geo-economia del G-20 a una cinquantina di indicatori in sei categorie:

❶ indicatori di dimensione: superficie, popolazione, Pil a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, ricchezza netta delle famiglie a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, debito pubblico e indebitamento delle famiglie;

❷ indicatori di reddito e benessere: reddito nazionale lordo pro capite a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, ricchezza delle famiglie media e mediana pro capite, qualità della vita, numero di auto e di abbonamenti telefonici per abitante;

❸ indicatori di sviluppo, di welfare, della disoccupazione e del funzionamento dello stato: indice di sviluppo umano dell'Onu, spesa pubblica per le pensioni, l'educazione e la salute, tasso di disoccupazione, peso della burocrazia sulle attività di business, amministrazione della giustizia;

❹ indicatori di economia reale: valore aggiunto dell'industria manifatturiera, bilancia commerciale con l'estero per i manufatti non alimentari nel complesso e per quattro principali categorie (meccanica non elettronica e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli; autoveicoli, elettronica e prodotti per le tlc; chimica e farmaceutica; prodotti per la persona e la casa e altri manufatti), terra arabile pro capite, valore aggiunto dell'agricoltura, bilancia commerciale con l'estero per la frutta fresca, export di prodotti della dieta mediterranea, entrate turistiche internazionali, numero di siti del patrimonio mondiale dell'Unesco;

❺ indicatori di produttività, competitività e ricerca: produttività complessiva e del lavoro a parità di potere d'acquisto, competitività nel commercio internazionale, spese in ricerca e sviluppo;

❻ indicatori di dotazione di infrastrutture e indicatori ambientali: livello delle infrastrutture di base, livello di autosufficienza energetica, numero di utilizzatori di internet e di sottoscrittori di abbonamenti internet di banda larga, emissioni di CO_2 totali e pro capite, concentrazione di particolato fine nell'aria dei centri urbani, scarichi di inquinanti organici nelle acque.

Rispetto agli indicatori classici di riferimento (rappresentati dal Prodotto interno lordo e dal Reddito nazionale lordo pro capite) i maggiori punti di forza dell'Italia nel G-20, in estrema sintesi, sono costituiti da: un basso debito delle famiglie e un buon livello assoluto, medio e mediano della ricchezza delle famiglie stesse; una qualità della vita tra le più alte (siamo secondi nel G-20 per The Economist); un sistema pensionistico e di welfare che assicura una buona sicurezza sociale; un posizionamento molto importante nella manifattura, nell'agricoltura e nel turismo a livello mondiale; una competitività elevata nel commercio internazionale; nonostante la lenta crescita dell'ultimo decennio, un buon livello di produttività aggregata (siamo terzi nel G-20 dietro Stati Uniti e Francia).

Per contro, l'Italia appare posizionata male quanto a peso della burocrazia sulle attività di business, lentezza e inefficienze nell'amministrazione della giustizia, livello elevato del debito pubblico, situazione generale delle infrastrutture e livello di dipendenza energetica dall'estero (dove siamo addirittura ultimi nel G-20).

Spiccano, in particolare, i punti di forza dell'Italia nell'economia reale. Mentre siamo settimi nel G-20 per dimensioni del Pil a valori correnti, siamo quinti per generazione di valore aggiunto manifatturiero e abbiamo il quinto miglior surplus commerciale con l'estero nei manufatti non alimentari. Eccelliamo nella bilancia commerciale dei beni per la persona e la casa dove siamo secondi (superati solo in volume, ma non certo in qualità, dalla Cina) e siamo terzi nella meccanica non

Il Sole 24 ORE
Italia paese forte del G-20

elettronica e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (superati soltanto da Germania e Giappone quanto a surplus commerciale). Alla fine dello scorso anno abbiamo inoltre documentato su queste colonne come l'Italia sia prima, seconda o terza esportatrice mondiale in oltre 1.000 prodotti su un totale di oltre 5.500 prodotti in cui è suddiviso in dettaglio il commercio internazionale.

L'Italia vanta anche il maggiore attivo commerciale con l'estero per la frutta fresca a livello dei paesi del G-20 e anche il più elevato export di prodotti trasformati della dieta cosiddetta mediterranea (derivati del pomodoro, pasta, olio d'oliva, vini, caffè torrefatto). Il nostro paese è altresì primo per siti patrimonio mondiale dell'Unesco, terzo nel G-20 per entrate turistiche e quarto per arrivi internazionali dietro Usa, Francia e Cina. Ma per numero di pernottamenti di turisti stranieri siamo davanti alla stessa Francia e singole città, province o regioni italiane (come Venezia, Roma o il Trentino-Alto Adige) ospitano ogni anno più turisti stranieri di intere nazioni.

La nostra convinzione è che i punti di forza dell'Italia siano di gran lunga superiori a quelli di debolezza. Ma poiché la competizione è destinata ad accrescersi drammaticamente nello scenario imperniato sulle nuove polarità della geo-economia che uscirà dall'attuale crisi, è essenziale che l'Italia avvii un importante programma di riforme che permetta di stabilizzare i suoi conti pubblici, migliorando al contempo le infrastrutture e i servizi che lo stato offre ai cittadini e alle imprese portandoli a un livello adeguato all'eccellenza ricoperta a livello mondiale dai suoi settori dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ

Permangono tre fattori negativi: il problema demografico, i vincoli legati a debito pubblico ed evasione fiscale, la dimensione delle imprese

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 16

Enrico Letta: nuove regole con authority europee

La ri-regolazione dopo la crisi deve puntare su authority di raggio europeo. Lo afferma Enrico Letta nella prefazione a un nuovo volume di Giulio Napolitano e Andrea Zoppini. Intervento ▸ pagina 16

LEZIONI PER IL FUTURO
LA GOVERNANCE

Le vicende dell'ultimo anno hanno dimostrato la necessità di regolatori transnazionali - Sarebbe un grave errore indebolire il mercato unico

Autorità europee contro le crisi

OTTICA COMPARATIVA

L'odierna recessione dimostra che il modello continentale è vulnerabile almeno quanto quello statunitense, se non di più

di **Enrico Letta**

Una grande lezione che la crisi ci propone riguarda senz'altro il tema delle regole per il sistema economico e per quello finanziario e, soprattutto, le modalità per applicarle e per sanzionarne il non rispetto. Le Autorità indipendenti sono state, infatti, al centro di qualunque riflessione sui temi della crisi. Questo vale per la situazione europea, così come per quella italiana. Non è un caso, infatti, che una delle cause dell'esplodere della crisi negli Stati Uniti sia stata proprio legata al cattivo funzionamento del sistema delle Autorità, o, addirittura, alla scarsa indipendenza delle stesse dal potere politico.

Il giudizio sul ruolo delle Autorità a livello europeo o italiano non può che essere articolato rispetto alla crisi. Vi è senz'altro un problema europeo che potrebbe essere sintetizzato soprattutto nell'assenza di un'Autorità unica a livello comunitario o, almeno, dei paesi membri dell'area euro. Per troppo tempo si è pensato che la cooperazione intergovernativa potesse sopperire alla mancanza di volontà politica. Infatti, la frammentazione delle Autorità di vigilanza a livello nazionale ha privato l'Europa di un soggetto che appare oggi invece essenziale. Le colpe di quei paesi (Gran Bretagna in testa) che nel 2007 e negli anni precedenti hanno frenato e boicottato i progetti di istituzione di forme unitarie di vigilanza e sorveglianza sui mercati finanziari, emergono oggi in tutta la loro gravità.

Altrettanto grave è il fatto che oggi non si riesca a trarre la dovuta lezione dalla crisi e arrivare a quello stesso obiettivo, sempre a causa dell'ostruzionismo di questi stessi paesi. Sebbene non fossero all'altezza della magnitudo del sisma che si è verificato, le raccomandazioni del Rapporto de Larosière erano comunque utili e condivisibili, ma i veti posti in Consiglio rischiano di svuotarle di qualsiasi significato. La creazione di un'Autorità europea preposta alla valutazione dei rischi di sistema è indispensabile, ma allo stato delle cose, essa non avrà alcun potere di intervento diretto nel mercato e potrà soltanto indirizzare delle raccomandazioni non vincolanti alle autorità nazionali. Deleteria è stata anche la degenerazione del dibattito sulla necessità di una singola stanza di compensazione per il mercato dei derivati Otc (over the counter) in un braccio di ferro tra Parigi e Londra sulla sua collocazione, e incomprensibile la decisione di istituire le tre nuove autorità di mercato paneuropee in tre città diverse. Non da ultimo, il triplo meccanismo di controllo politico escogitato dai 27 ministri dell'Economia nel loro incontro del 2 dicembre, secondo cui un paese può appellarsi prima all'Ecofin, e in seconda istanza al Consiglio europeo per bloccare una decisione di queste autorità, appare come un forte passo indietro rispetto alla necessità di garantire l'indipendenza degli organi di vigilanza europei.

È vero, come spesso si ripete, che il sisma non è stato europeo ma americano, ma è anche vero che rispetto a eventi di questo tipo, il sistema europeo nella sua forma attuale è vulnerabile almeno quanto, se non più degli Usa. Nel Vecchio Continente, infatti, la discrasia tra la frammentazione della vigilanza e un mercato finanziario sempre più integrato comporta una serie di problematiche aggiuntive. Se negli Stati Uniti ci si confronta con la realtà delle banche "too big to fail", a ciò in Europa si aggiunge il "too big to save", vale a dire l'inadeguatezza delle Autorità nazionali a fronte di fenomeni di mercato che, data la loro natura transfrontaliera, diventano ingestibili. La crisi ha anche dato ampia prova della fragilità della cooperazione tra Autorità nazionali. Basti pensare al comportamento dei regolatori islandesi a fronte del fallimento della Landsbanki, o la decisione unilaterale delle autorità irlandesi di garantire la totalità dei depositi bancari, innescando un'immediata fuoriuscita di capitale dai mercati britannici. Non trarre la dovuta lezione da quello che è avvenuto appare una grave responsabilità che i governi e le istituzioni europee si stanno assumendo.

Avallare un ritorno indietro della forza del mercato unico rappresenta un grave errore europeo e italiano. E siccome in questo caso l'Autorità è rappresentata dalla Commissione e, in particolare, dai Commissari al mercato interno e alla con-

correnza, il palese indebolimento che essi hanno subito e stanno ancora subendo appare come un'altra lezione non imparata dalla crisi. Nel caso italiano, la tentazione dell'indebolimento delle Autorità indipendenti da anni si muove sottotraccia. È uscita allo scoperto in modo evidente negli ultimi tempi con la doppia motivazione della crisi e del "ritorno della politica". Si tratta, in entrambi i casi, di argomentazioni errate che possono portare a scelte dannose per il paese.

Le Autorità indipendenti non nascono per fare supplenza alla politica. Esse hanno bisogno, per svolgere al meglio le loro funzioni, che il sistema istituzionale viva con una politica forte e in salute. E allo stesso modo l'uscita dalla crisi ha bisogno di mercati che funzionino, quindi ha bisogno di regole, poche, ma giuste e rispettate. E ha bisogno di Autorità forti ed efficienti nell'applicarle. L'idea che dalla crisi si esca con meno mercato, un ritorno a monopoli pubblici e con un indebolimento delle Autorità indipendenti rappresenta uno dei grandi rischi che il sistema si trova a dover affrontare. Dalla crisi si uscirà con più stato e non meno mercato, si dovrà, cioè, rafforzare il sistema delle istituzioni e, allo stesso tempo, aiutare il mercato a regolarsi in modo più efficiente di quanto sia finora capitato.

Il volume di Giulio Napolitano e Andrea Zoppini vuole dare un contributo proprio in questa direzione. Nell'analizzare e ricontestualizzare una completa proposta di riforma delle Autorità indipendenti sulla base di un progetto di legge presentato dal governo Prodi nel 2007, si vogliono cogliere contemporaneamente due obiettivi: il primo riguarda l'allarme-lezioni non imparate dalla crisi. Siamo ancora in tempo per evitare il ritorno al "business as usual"; la politica italiana ed europea deve fare la sua parte fino in fondo. Il secondo obiettivo è quello di riuscire finalmente a sistematizzare un insieme, quello delle Autorità indipendenti italiane, oggi frutto di stratificazioni successive che, nei decenni, hanno creato eccessive asimmetrie. Questo non ha impedito a varie Autorità indipendenti italiane di operare al meglio. Di questo dobbiamo essere grati al legislatore, agli operatori, e ai componenti di quelle stesse Autorità. Questo non vuol dire, però, che non si vedano i limiti di un sistema che ha bisogno di pochi, ma incisivi aggiustamenti. Questo è il tempo per realizzarli.

Enrico Letta è vicesegretario del Pd

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 19

Se il fisco sbaglia, paga

L'amministrazione finanziaria dovrà risarcire il contribuente per non aver annullato il proprio provvedimento risultato illegittimo

Una vittoria dei contribuenti sui tributi non dovuti al fisco. L'amministrazione deve infatti risarcire il cittadino dei danni subiti per il mancato o ritardato annullamento in autotutela dell'atto impositivo illegittimo. Danno che consiste nel fatto che il contribuente si vede costretto, in questo caso, a fare causa all'ufficio delle entrate e a sopportare, fra l'altro, le spese legali. A questa conclusione è giunta la Corte di cassazione con una sentenza che ha respinto il ricorso proposto dell'amministrazione finanziaria.

Alberici a pag. 19

CASSAZIONE/ Una sentenza rafforza la protezione giuridica di fronte all'amministrazione

Indennizzo da mancata autotutela

Il contribuente può avere restituite dal fisco le spese di ricorso

PAGINA A CURA DI DEBORA ALBERICI

Importante vittoria dei contribuenti sui tributi non dovuti al fisco. L'amministrazione deve risarcire il cittadino dei danni subiti per il mancato o ritardato annullamento in autotutela dell'atto impositivo illegittimo. Danno che consiste nel fatto che il contribuente si vede costretto, in questo caso, a fare causa all'ufficio delle entrate e a sopportare, fra l'altro, le spese legali.

A questa conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 698 del 19 gennaio 2010, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Ma non basta. Nelle motivazioni i giudici spiegano che il contribuente può fare causa, per ottenere il risarcimento del danno, direttamente all'ufficio periferico delle imposte che ha ignorato la sua richiesta di annullamento dell'atto impositivo in via di autotutela.

«Ove il provvedimento di autotutela non venga tempestivamente adottato», si legge infatti in un passaggio chiave, «al punto di costringere il privato ad affrontare spese legali e d'altro genere per proporre ricorso e per ottenere per questa via l'annullamento dell'atto, la responsabilità della pubblica amministrazione permane ed è innegabile».

E pensare che quasi un anno fa il Massimo consesso di Piazza Cavour sembrava aver fatto tramontare la speranza nutrita da tutti i contribuenti, soprattutto in tempi come questi di cartelle pazze, di potersi «autotutelare» da atti fiscali illegittimi. Con la sentenza n. 3698 depositata a febbraio le Sezioni unite avevano infatti stabilito che il rifiuto del fisco di ritirare un atto impositivo definitivo in via di autotutela non poteva essere impugnato dal contribuente. In particolare, si legge i quelle motivazioni che «l'atto con il quale l'Amministrazione manifesti il rifiuto di ritirare, in via di autotutela, un atto impositivo divenuto definitivo, non rientra nella previsione di cui all'art. 19 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, e non è quindi impugnabile, sia per la discrezionalità da cui l'attività di autotutela è connotata in questo caso, sia perché, altrimenti, si darebbe ingresso ad una inammissibile controversia sulla legittimità di un atto impositivo ormai definitivo».

Con la sentenza di due giorni fa la Cassazione, almeno sul fronte risarcimento, riscatta questo strumento di difesa dei cittadini.

Riceverà qualche centinaio di euro di risarcimento un cittadino di Patti che aveva ricevuto un accertamento illegittimo. Sicuro di non dovere al fisco le maggiori imposte il

Diritto & Fisco
Indennizzo da mancata autotutela

ItaliaOggi
Se il fisco sbaglia, paga

contribuente aveva presentato istanza di annullamento dell'atto impositivo in via di autotutela. Ma l'ufficio di Patti, per negligenza (così viene ricostruito in sentenza) non aveva provveduto. A questo punto l'uomo era stato costretto a fare causa al fisco e aveva vinto. I giudici avevano dichiarato l'illegittimità dell'accertamento. Ma non si era fermato qui. Aveva citato in causa davanti al giudice di pace della città l'ufficio delle imposte che aveva ignorato la sua domanda di annullamento dell'atto. Il magistrato onorario gli aveva dato ragione riconoscendo lui circa 700 euro e il danno esistenziale.

Contro questa decisione il fisco ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso definitivamente la causa. La terza sezione civile del Palazzaccio, senza entrare nuovamente nelle polemiche sul danno esistenziale, ha riconosciuto il diritto dei cittadini ad essere risarciti per l'inadempimento dell'ufficio delle entrate sulle istanze di autotutela. Quindi, se per la sentenza dell'anno scorso l'inammissibilità dell'istanza presentata dal contribuente non può essere impugnata per la decisione di due giorni fa il silenzio immotivato dell'amministrazione almeno dovrà essere risarcito.

© *Riproduzione riservata*

Il principio applicato

«Può essere riconosciuto il risarcimento del danno sopportato da un soggetto per ottenere l'annullamento di un provvedimento amministrativo in sede di autotutela (danno consistente nelle spese legali sostenute per proporre ricorso contro l'atto illegittimo), non essendo esclusa la qualificazione di tali spese come danno risarcibile, per il solo fatto che esse si riferiscono ad un procedimento amministrativo»

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 31

Rendite recuperate. L'audizione del Territorio

Il Catasto ritrova 900 milioni

Saverio Fossati
ROMA

Si recupera, eccome. Perché 897 milioni in rendite catastali, risultato dell'attività dell'agenzia del Territorio su ben sette fronti di verifiche catastali, non sono pochi. Tra Irpef, Ici e imposte sui trasferimenti si può parlare di almeno mezzo miliardo di imposte che fino a poco tempo fa sfuggivano all'Erario.

I risultati al 31 dicembre 2009 sono stati resi noti ieri dal direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, nel corso dell'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. L'incremento delle rendite recuperate, rispetto alla precedente audizione del febbraio 2009, è stato di oltre il 60 per cento. Ed è dovuto soprattutto all'emersione delle "case fantasma" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 dicembre scorso). In pratica, grazie al reticolo di leggi che negli ultimi quattro anni ha circondato i furbetti del catasto, sono soprattutto i recuperi su case fantasma, immobili delle categorie F3 e F4 ed E a dare i frutti migliori (627 milioni), il resto è dovuto al riclassamento delle microzone, immobili ex rurali e variazioni di colture.

Quanto alla partenza del federalismo catastale, ancora ufficialmente bloccato, il direttore ha ricordato che le tecnologie e le procedure d'interscambio dei dati tra agenzia ed enti locali sono da tempo operative e consentono soprattutto ai comuni di accedere alle banche dati. Ma per ora solo nove regioni e sei province hanno aderito al sistema pubblico di connettività, per consentire ai comuni minori di utilizzarle quali intermediari strutturali. I comuni direttamente operativi sul sistema d'interscambio sono infatti, per ora, 1.117 su 7.759.

Mentre l'attuazione del decentramento vero e proprio delle funzioni catastali è ora soggetta alla rielaborazione del regolamento attuativo, che l'Agenzia sta discutendo con l'Anci.

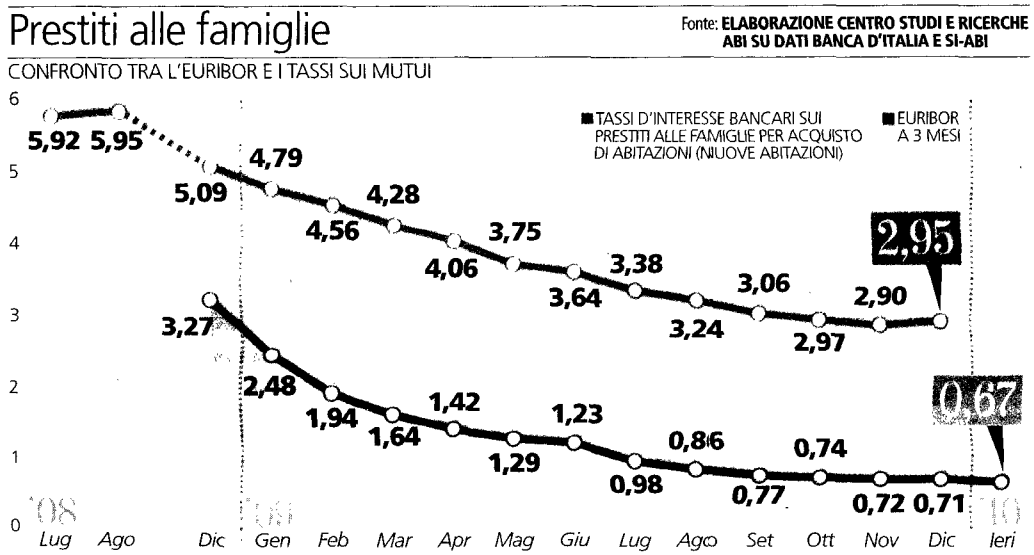
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 21-GEN-2010
Diffusione: 315.166 | Lettori: 1.384.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 28

A DICEMBRE GLI INTERESSI SUI FINANZIAMENTI CRESCONO MEDIAMENTE AL 2,95%. MA L'EURIBOR SCENDE A 0,67%

Mutui, i tassi di nuovo su

I consumatori: le banche alzano gli spread per guadagnare di più



Federconsumatori: «Aumenti inaccettabili Ora 350 mila famiglie sono in difficoltà»

LUCA FORNOVO
TORINO

La stagione dei mini-tassi sui mutui sulle case sembra destinata al tramonto. Secondo i dati mensili dell'Associazione bancaria italiana (Abi), per la prima volta da quasi un anno e mezzo sono tornati a salire i tassi bancari sui mutui alle famiglie, passando da una media del 2,90% di novembre al 2,95% di dicembre. Una chiara inversione di tendenza che stupisce non poco visto che, mentre i tassi alle famiglie salgono, il tasso interbancario Euribor a tre mesi continua a scendere: ieri ha toccato 0,67%. È evidente, secondo le associazioni dei consumatori, che le banche hanno alzato gli spread (la percentuale di guadagno) sui mutui, che in media viaggiano a quota 2,20, ai massimi da un anno.

L'ufficio studi dell'Abi getta acqua sul fuoco e parla di un dato elaborato come composizione tra i tassi nei mutui a tasso fisso e variabile, da leggersi come in tenuta sostanziale.«Molto probabilmente - spiega l'Abi - questo lieve aumento è dovuto ad una cambiata composizione delle quote di mutui a tasso fisso e a tasso variabile». Resta il fatto che una crescita mancava dall'agosto del 2008, quando l'interesse era salito al 5,95% (dal 5,92% del luglio 2008). Sempre a dicembre 2009, poi, il tasso interbancario Euribor, l'indice di riferimento per i mutui a tasso variabile, ha avuto un andamento opposto, con un calo allo 0,71% (0,72% a novembre). E mentre a dicembre riprendeva la crescita dei tassi sui mutui, l'Euribor ha proseguito la sua discesa, fino al 0,67% di ieri.

Dura la denuncia che arriva dai consumatori. «Questo aumento dei tassi dei mutui è incredibile - spiega Federconsumatori - ed è ancora più grave alla luce della forte diminuzione dell'Euribor. È chiaro che, per non intaccare i propri profitti, le banche si sono quindi rivalse sui clienti, compensando la discesa dell'Euribor con un aumento spregiudicato dello spread, cioè del proprio guadagno, e facendo così lievitare le rate dei mutui». Per l'associazione «si tratta di una condotta inaccettabile, tanto più che sono oltre 350 mila le famiglie che si trovano in difficoltà con il pagamento delle rate dei mutui».

Guardando più in generale all'attività delle banche italiane, nell'ultima parte del 2009, sempre secondo i dati dell'Abi, i finanziamenti bancari hanno ripreso quota. A novembre la crescita degli impieghi è stata dell'1,7% a 1.350,7 miliardi a novembre, dopo i minimi dello 0,5% di ottobre, e il dato tendenziale per dicembre è dell'1,6%. I finanziamenti alle imprese segnano però ancora il passo, con un calo dello 0,5% a novembre, dal valore minimo di ottobre. La situazione appare comunque migliore del resto dell'Area euro, dove gli impieghi vedono in media un calo dell'1,03%, con quelli verso le imprese in discesa del 2,6%. In Italia accelerano, poi, i finanziamenti alle famiglie. A novembre la crescita tendenziale è del 6%, di nuovo a valori dell'inizio del 2008.

Peggiora, invece, la qualità del credito. A novembre le sofferenze lorde delle banche italiane sono risultate pari a 58 miliardi di euro, 1,4 miliardi in più rispetto ad ottobre 2009 e 18,4 miliardi in più rispetto a novembre 2008. La variazione annua si è portata così a +46,5%. In rapporto agli impieghi, le sofferenze risultano pari al 3,25%. Alla fine, il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è collocato a novembre all'1,97% (1,24% a dicembre 2008), mentre il rapporto sofferenze nette/patrimonio di vigilanza è risultato pari all'11,91% (7,84% a fine 2008).

Il lieve aumento è dovuto al cambiamento delle quote di mutui a tasso fisso e variabile

Corrado Faissola
presidente dell'Abi

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 21-GEN-2010
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 23

IL TRATTATO DI LISBONA

Ue, il nuovo ruolo dei parlamenti nazionali

di PAOLO CACACE

TRA LE tante novità ancora non sufficientemente esplorate del trattato di Lisbona, da poco entrato in vigore, c'è quella che riguarda il ruolo dei parlamenti nazionali (e quindi del nostro Parlamento) nel processo decisionale dell'Ue. Finora questo ruolo era marginale o quasi, affidato ad alcuni protocolli aggiuntivi. Ora invece, con l'art. 12 del nuovo trattato, i parlamenti nazionali entrano nel corpo vivo dell'architettura comunitaria.

È anche un effetto della recente sentenza della Corte costituzionale tedesca che - autorizzando la ratifica del trattato di Lisbona - ha deliberato che in futuro il Bundestag e ovviamente gli altri parlamenti nazionali dovranno votare su ogni cambiamento dei trattati che comporti un'estensione delle competenze dell'Unione. Dunque: i 27 Parlamenti non sono più comparse. Sono chiamati a «contribuire al buon funzionamento» dell'Unione attraverso tre funzioni precise: 1) vigilare sul rispetto del principio di sussidiarietà nella legislazione europea; 2) rafforzare il ruolo di controllo e di indirizzo verso i rispettivi governi; 3) intervenire nelle fasi preliminari di consultazione nel momento in cui vengono elaborati gli orientamenti legislativi. Lo strumento principale è quello dell' «allerta precoce» (*early warning*) in virtù del quale ciascun parlamento può sollevare obiezioni sulle singole proposte legislative e - attraverso una complessa serie di procedure - può chiedere ed ottenere un riesame delle suddette proposte o addirittura un loro accantonamento da parte del Consiglio o del Parlamento. Inoltre, i parlamenti hanno la facoltà di contrastare eventuali decisioni comunitarie di revisione e modifica del trattato europeo nonché bloccare alcune proposte legislative in alcune materie (ad esempio, il diritto di famiglia) quando esse hanno implicazioni transnazionali. In sostanza, le Assemblee dei "Ventisette" potranno, anzi dovranno, far sentire la loro voce sin dal momento iniziale della formazione degli atti normativi e rendere così più palesi le preoccupazioni, le perplessità che si manifestano a livello nazionale verso le politiche dell'Unione non trasparenti.

Ebbene, il nostro Parlamento è in grado di raccogliere la sfida? La questione è complessa perché riguarda anche il rapporto tra le Camere e il governo che dovrà riferire con maggiore tempestività e trasparenza sulle posizioni assunte nelle varie sedi europee e sull'iter legislativo delle leggi. In verità, qualche interrogativo è legittimo se si considera che appena due mesi fa il presidente della Camera Fini aveva "chiuso" per alcuni giorni Montecitorio, denunciando lo stato di mortificazione e di paralisi delle attività parlamentari, con critiche abbastanza palesi al governo. E anche da Giorgio Napolitano, in più occasioni, non sono mancati rilievi sulla insufficiente qualità della produzione legislativa delle Assemblee parlamentari. Dunque: i nuovi impegni europei impongono una generale inversione di tendenza per rendere le nostre commissioni delle Camere (a cominciare dalla XIV che in verità sta affrontando la questione) e l'intera macchina parlamentare più efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
21-GEN-2010
Diffusione: 86.480 Lettori: 718.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 1

Riflessioni

Al capezzale dell'Europa senza ideali

Carlo Azeglio Ciampi

Zoppìa: è questa la malattia più grave che l'Europa da troppo tempo tarda a curare. Non è possibile andare avanti con una gamba, quella dell'euro, che gode di piena salute, e un'altra, quella del coordinamento della politica economica e dello sviluppo, che resta malferma, incerta. L'Europa è legata al trattato di Maastricht e si è molto ironizzato, spesso fuori luogo, sui suoi parametri cosiddetti cogenti in materia di finanza pubblica: mi permetto di fare sommessamente presente che sarebbe opportuno interrogarsi su che cosa sarebbe stato dell'Italia, con il suo carico di debito pubblico, senza il paravento della moneta unica europea. Forse, però, ancora più colpevole è un'altra dimenticanza in cui troppi incorrono a cuor leggero: quanti si ricordano, ad esempio, che il trattato di Maastricht segna il perimetro di un patto di stabilità (rigore nei conti pubblici) e di sviluppo (investimenti, crescita) che avrebbero dovuto camminare di pari passo e tracciare la strada della nuova Europa?

La crisi globale finanziaria morde sull'economia reale e un Paese esportatore, qual è indubbiamente l'Italia, non potrà non risentire fortemente della inevitabile caduta della domanda interna delle grandi economie mondiali. Il conto, in termini di disuguaglianza sociale e nuove emergenze occupazionali, si preannuncia pesante in casa nostra e, in misura analoga se non superiore, anche negli altri Paesi guida del Vecchio Continente.

Tocca i redditi delle famiglie, allunga i tempi di precarietà e disagio per fasce sempre più larghe del mondo giovanile. Mi ha fatto piacere sentire il premier spagnolo, José Luis Rodriguez Zapatero, invocare un'Europa che affianchi alla salda guida unitaria della politica monetaria una regìa altrettanto incisiva della politica economica.

Avendo avuto un qualche ruolo nella costruzione monetaria, economica e politica dell'Europa di Maastricht mi domando: è possibile che nemmeno una crisi globale finanziaria così pesante e dolorosa consenta di superare miopie e frazionismi fuori dal tempo e imponga una volta per tutte di evitare che alla unicità della guida monetaria si contrapponga una molteplicità delle sedi nazionali in cui vengano definite le politiche di bilancio, dei redditi, della concorrenza, degli investimenti e, in genere, dello sviluppo?

Nell'aprile del '99, in un documento redatto come ministro del Tesoro e presentato ufficialmente al Consiglio Ecofin di Dresda, è scritto testualmente: «Di fronte all'azione decisa della banca centrale potremmo continuare ad agire in modo unilaterale, mantenendo lo scambio di informazioni e di vedute a livello informale, come abbiamo fatto fino ad ora nell'Euro-11. Questo sarebbe tuttavia un segno di debolezza. Segnalerebbe al mercato e ai cittadini che la leadership europea per la conduzione della politica economica è nelle mani esclusive della banca centrale.

Solo lei agisce in modo unitario e deciso per l'Europa nella sua interezza. L'alternativa è di trasformare lo scambio di vedute e di informazioni in una posizione comune, che dia chiara indicazione che i governi nazionali non sono latitanti ma partecipano attivamente al governo dell'economia europea. Siamo a favore di questa seconda via. I ministri finanziari dell'Euro-11 devono mostrare che stanno al posto di guida dell'economia europea, non sul sedile del passeggero».

Sono passati più di dieci anni, i governi dei singoli Paesi europei continuano a muoversi ognuno per conto proprio, l'Europa politica con la P maiuscola in grado di prendere in mano le redini dell'economia con la stessa forza dell'autorità monetaria ancora non prende corpo. L'Europa continua a soffrire di una zoppìa grave e preoccupante. Non servono più medici pur bravi che operano singolarmente, ma medici disponibili ad intervenire unitariamente. Il tempo è scaduto, abbiamo accumulato colpe gravi, ma nessuno dei nostri figli potrebbe perdonarci nuovi silenzi, divisioni e rinvii. L'Europa deve riuscire a curare la sua zoppìa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Processo breve, si tra le barricate

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

La svolta. Dopo mesi di «gelo» sono in ripresa gli ordini esteri
Ricavi. Industria in recupero a novembre grazie all'auto

Fmi più ottimista sull'Italia

Pil rivisto all'1% - Marcegaglia: «Lungo percorso davanti a noi, servono le riforme»

LE PREVISIONI 2010
Il Fondo migliora le stime di crescita globale al 3,9%: dalla Cina (+10%) il traino principale
Negli Usa balzo del 2,7%

Franco Vergnano

A piccoli passi, le proiezioni internazionali confermano il miglioramento degli scenari economici. Dopo il ritocco verso l'alto dei numeri di Germania e Francia (più consistenti), seguiti dall'Italia (dallo 0,7% all'1%), arrivano sia l'outlook del Fondo monetario internazionale e sia l'Istat, con fatturato e ordini, a confermare un consolidamento dello sviluppo.

In particolare, da New York l'Fmi dice che la crescita economica mondiale appare «più sostenuta» del previsto. Quest'anno l'accelerazione risulterà quindi superiore alle stime di ottobre, che indicavano un Pil mondiale in aumento del 3,1 per cento. Le previsioni Fmi saranno infatti «aggiornate» prima di fine mese, martedì 26. Lo ha fatto sapere (nel testo del discorso consegnato alla stampa) il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Khan.

Ma l'Fmi si è comunque voluto cautelare dagli eccessivi ottimisti. Il direttore avverte: «La situazione resta fragile e la ripresa procede a diverse velocità nelle varie regioni. Nelle economie avanzate sarà probabilmente debole e ancora legata al sostegno dei governi». Secondo l'agenzia Ansa, l'economia mondiale crescerà quest'anno del 3,9% (+0,8 punti rispetto alle stime di ottobre) e del 4,2% nel 2011 (invariato). Il Pil Usa salirà nel 2010 del 2,7% (+1,2) e nel 2011 del 2,3% (-0,5 punti).

Il Pil italiano quest'anno crescerà dell'1%, ovvero 0,8 punti in più rispetto alle ultime previsioni ufficiali, e nel 2011 segnerà un +1,3% (0,6 punti su ottobre).

Ancora una volta sarà l'Asia (con la Cina in testa, al 10%) a guidare la ripresa economica mondiale.

Commentando i dati del Fondo monetario internazionale il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sottolineato i segnali positivi che arrivano da New York, precisando: «Abbiamo ancora un lungo percorso davanti. Dobbiamo lavorare tutti per accelerare la ripresa e la crescita. Servono le riforme».

Anche nel nostro Paese, come accennato, prosegue a piccoli passi la risalita, con una promettente ripresa (+2,1%) degli ordini esteri in novembre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La variazione dell'indice totale, destagionalizzata, è stata del 2,6% rispetto a ottobre 2009. In particolare, a novembre gli indici destagionalizzati del fatturato e degli ordinativi hanno registrato, nel confronto con il mese precedente, un incremento dell'1,5% il primo, e del 2,6% il secondo. Il fatturato è aumentato dello 0,9% sul mercato interno e del 2,7% all'estero. Sempre su ottobre, gli ordinativi nazionali hanno registrato una crescita del 2,4% e quelli esteri del 2,8 per cento.

Intanto volano gli ordini degli autoveicoli: a novembre si è registrato un aumento tendenziale del 14,9%, il dato più alto dal gennaio del 2008. Gli ordini esteri sono cresciuti del 16,9% mentre per quelli nazionali l'aumento tendenziale è del 13,8 per cento. Per l'auto il fatturato ha registrato a novembre un calo complessivo tendenziale dello 0,7% (+0,8% il nazionale, meno 2,6% la componente estera).

«La ripresa c'è, anche se può essere moderata, discontinua e selettiva, ma sarebbe colpevole non vederla», ha detto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sottolineando che bisogna «incoraggiare le aspettative e i consumi e assecondare la ripresa, per esempio con politiche di investimento nelle competenze delle persone», cioè nella formazione.

Ma il «vero segnale» di ripresa dell'economia sarà «solo l'aumento dell'occupazione», un segnale che finora non è arrivato, ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Per il sindacalista «non possiamo dire che siamo usciti dalla crisi finché non iniziamo a vedere un aumento degli occupati», unico fattore «che può rendere stabile la ripresa dei consumi.

La Cgil invece, per bocca del segretario confederale Susanna Camusso, dice basta ai «facili ottimismi» sulla ripresa economica e chiede che si mettano in campo interventi di politica industriale per evitare il rischio che il paese perda un quarto della sua base produttiva. Più morbido Epifani: «Bisogna fare qualcosa di più per investimenti e lavoro».

I dati Istat registrano un «lieve rialzo, ma è necessario continuare a vigilare considerando l'andamento altalenante dei numeri sulla crisi», è l'opinione del segretario confederale dell'Ugl, Paolo Varesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREND NAZIONALE

+2,1%
L'estero
In novembre le commesse straniere, che alimenteranno quest'anno la produzione industriale del made in Italy, risultano in aumento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (dato grezzo)

-1,1%
Gli ordini nazionali
Le commesse provenienti dal mercato interno, dato grezzo, risultano in diminuzione sul novembre del 2008

+2,6%
Giorni lavorati
Rappresenta il dato congiunturale (destagionalizzato) degli ordinativi totali che risultano in crescita rispetto all'ottobre del 2009

Indici generali

Indici Istat, base 2005=100. **Novembre 2009**

DESTAGIONALIZZATI			GREZZI		
Fatturato			**Fatturato**		
Totale	Nazionale	Estero	Totale	Nazionale	Estero
Novembre 2009			Novembre 2009		
94,9	92,4	101,4	100,1	97,5	106,9
Var. Novembre '09 su Ottobre '09			Var. Nov. '09 su Nov. '08		
+1,5	+0,9	+2,7	-5,8	-5,8	-5,8
Var. Set-Nov '09 su Giu-Ago '09			Var. Gen-Nov '09 su Gen-Nov '08		
+1,4	+0,1	+4,4	-20,2	-18,9	-23,2
Ordinativi			**Ordinativi**		
Totale	Nazionale	Estero	Totale	Nazionale	Estero
Novembre 2009			Novembre 2009		
91,4	89,2	95,8	93,2	92,0	95,5
Var. Novembre '09 su Ottobre '09			Var. Nov. '09 su Nov. '08		
+2,6	+2,4	+2,8	0,0	-1,1	+2,1
Var. Set-Nov '09 su Giu-Ago '09			Var. Gen-Nov '09 su Gen-Nov '08		
+1,8	+1,0	+3,3	-24,7	-23,7	-26,5

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 29

Principi Ue per regolare i pagamenti

Bonifici bancari da accreditare entro 24 ore

Maximilian Cellino

Tempi di esecuzione più rapidi sulle operazioni di pagamento attraverso bonifico? Fra alcune settimane il desiderio di molti clienti potrebbe divenire realtà: merito della direttiva europea 64/2007 sui sistemi di pagamento (*Payment services directive, Psd*) che il nostro ordinamento si appresta a recepire con il decreto legislativo che il Consiglio dei ministri approverà in via definitiva domani.

Le nuove norme comunitarie (inserite negli articoli 20 e 23 della bozza approvata in preconsiglio, ma ancora suscettibile di modifiche) stabiliscono infatti che, ricevuto l'ordine di pagamento, la banca del pagatore accrediti l'importo dell'operazione sul conto della banca del beneficiario entro la fine della giornata operativa successiva. Quest'ultima dovrà poi provvedere, sempre nella stessa giornata lavorativa, ad accreditare e mettere immediatamente a disposizione la somma al cliente.

Per il beneficiario di un bonifico, la data valuta (a decorrere dalla quale maturano gli interessi sulle somme accreditate) sarà quindi ridotta a termini di legge a un giorno lavorativo massimo e coinciderà con la data di disponibilità economica (momento dal quale il cliente può effettivamente disporre delle somme accreditate per effettuare altre operazioni).

Si tratta di un vantaggio indiscusso per i beneficiari, dato che al momento il tempo minimo necessario per completare un'operazione simile fra banche diverse del nostro paese si aggira sui tre giorni lavorativi. Ma anche di una novità che impone uno sforzo non indifferente agli istituti di credito per rivedere le procedure contabili interne in modo da adeguarsi ai nuovi obblighi di legge. Per la verità, la direttiva europea dà alle banche anche il tempo di organizzarsi, garantendo loro la facoltà di concordare con i clienti fino al 1° gennaio 2012 un termine superiore per l'accredito, che comunque non può oltrepassare le tre giornate operative.

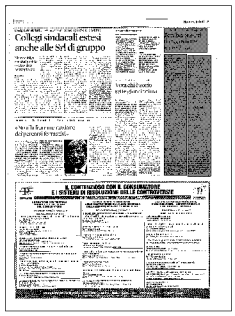
Le novità rispetto alla normativa attuale riguardano anche il divieto di antergazione della valuta di addebito sul conto del pagatore. L'articolo 23 della bozza stabilisce infatti (comma 3) che quest'ultima non possa «precedere la giornata operativa in cui l'importo dell'operazione di pagamento è addebitato sul medesimo conto di pagamento». Il cambiamento potrebbe influire sul comportamento delle imprese che effettuano pagamenti massivi a scadenze predeterminate (gli stipendi, per esempio).

Finora, in teoria, poteva infatti avvenire che l'azienda mettesse a disposizione dei dipendenti il denaro in un giorno successivo alla scadenza (il 29 del mese, per esempio), ma potesse ugualmente anticipare la valuta (al 27 del mese) per ottemperare alle norme contrattuali. L'introduzione delle norme europee tende invece a sanare quest'anomalia tutta italiana e obbligherà le imprese a migliorare l'organizzazione interna per rispettare la legge.

REGIME TRANSITORIO
Gli istituti possono concordare con i clienti tempi più lunghi, non oltre i tre giorni, fino al 1° gennaio 2012

La direttiva entrerà di fatto in vigore il primo lunedì successivo al quindicesimo giorno dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale. In base all'articolo 37 (comma 5), le banche dovranno comunicare «ai propri clienti entro il 30 aprile 2010 quali condizioni contrattuali risultano sostituite». Nei casi che riguardano proprio le disposizioni sui diritti e gli obblighi delle parti, oltre che sulla trasparenza delle condizioni contrattuali, i clienti potranno recedere dal contratto entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Primo via libera. Insorgono le opposizioni e i magistrati. Di Pietro: «Questa è mafia»

Sì al processo breve tra le accuse

Berlusconi: nei tribunali contro di me plotoni di esecuzione

Il Senato approva il processo breve, proteste in Aula. Berlusconi: «I giudici? Plotoni d'esecuzione».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Sosteniamo il ddl sul processo breve poiché, deflazionando il processo penale, produrrà ulteriori risparmi di spesa **Angelino Alfano**, ministro della Giustizia

Processo breve, sì del Senato In Aula proteste e slogan

Schifani: ora basta. Bersani: è il peggio possibile. Le toghe: giustizia distrutta

ROMA — Domenico Gramazio (Pdl), detto «Il pinguino» fin da quando militava nel Msi, alla fine ha tirato in faccia al collega dell'Idv Elio Lannutti il consistente fascicolo degli emendamenti del ddl Gasparri-Quagliariello. I dipietristi, da parte loro, avevano brandito nell'aula di Palazzo Madama cartelli con su scritto: «Berlusconi fatti processare», «Così muore il processo Mediaset», «Processo breve, giustizia morta». E invano il presidente del Senato, Renato Schifani, aveva urlato: «Basta. Adesso basta». Ma in serata due principi del foro, Luigi Ligotti (Idv) e Piero Longo (Pdl) sono tornati alle parole forti in aula: «Somari» ha detto primo. «Tu non urli, ragli» ha replicato il secondo.

È finita così la giornata più lunga del processo breve. Approvato con 163 sì, 130 no e 2 astenuti dopo molte intemperanze e con una rottura totale tra maggioranza e opposizione. La legge voluta dal Pdl incide sulla morte di centinaia di migliaia di processi in corso, ma inevitabilmente il dibattito si è impantanato intorno ai giudizi Mills e Mediaset a carico del presidente del Consiglio che si fermeranno una volta che il ddl 1880 sarà approvato dalla Camera.

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, è stato chiaro: «Hanno fatto la cosa peggiore che si potesse fare, distruggere migliaia di processi per salvare uno solo...». E Antonio Di Pietro, stavolta, dice di «confidare in Giorgio Napolitano perché nel ddl ci sono evidenti profili di incostituzionalità». Mentre l'Udc ha continuato a sostenere che il processo breve è la pietra tombale sul dialogo.

Ma tutto questo non ha impedito al Pdl di rispettare la tabella di marcia, inserendo nel maxi emendamento anche il processo breve per il danno erariale (Corte dei Conti) e quello per la responsabilità penale delle persone giuridiche (le aziende). E così a fine giornata — quando si è trattato di illustrare, proprio al Senato, la sua relazione sullo stato della giustizia — il ministro Angelino Alfano è stato altrettanto chiaro: «Anche se si tratta di una iniziativa parlamentare, il governo sostiene il ddl sul processo breve poiché deflazionando il processo penale produrrà ulteriori risparmi di spesa conseguenti all'azzeramento del rischio della legge Pinto (equo indennizzo per i tempi lunghi; *ndr*)». Invece, il capogruppo Maurizio Gasparri ha detto, citando i giudizi cui è sottoposto Berlusconi: «Non esistono leggi ad personam ma una giustizia contra personam».

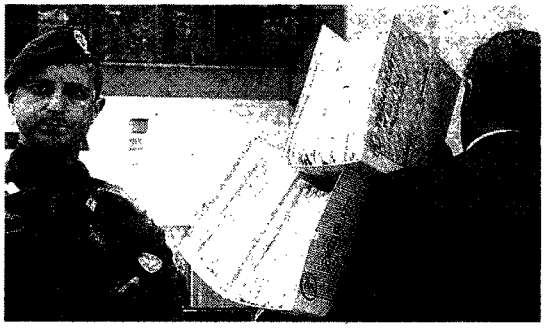
Se le camere penali definiscono il ddl «un frutto avvelenato» senza la vera riforma, il Comitato intermagistrature ha diramato un bollettino di guerra: «Salteranno centinaia di migliaia di processi — tra gli altri Calciopoli, Parmalat, Cirio, Thyssen e rifiuti a Napoli — con l'introduzione dell'impunità per i colletti bianchi». La palla ora passa alla Camera, che ha licenziato in commissione il legittimo impedimento: «Per ora non parlo», commenta il presidente Giulia Bongiorno (Pdl).

Dino Martirano

CORRIERE DELLA SERA

Sì al processo breve tra le accuse

Il testo approvato



Processi con pene inferiori a 10 anni: estinzione dopo 36 mesi (primo grado)

1 Il ddl sul processo breve approvato dal Senato stabilisce che i processi relativi a reati con pene inferiori a 10 anni potranno estinguersi dopo tre anni in primo grado, due in appello e un anno e sei mesi per la Cassazione. La «tagliola» scatta però dopo due anni per i processi in corso su reati commessi prima del maggio 2006

Prescrizione processuale anche per i casi alla Corte dei Conti

2 I processi relativi a reati con pene superiori o pari a 10 anni potranno estinguersi dopo 4 anni per il primo grado, due per l'Appello, un anno e sei mesi per il giudizio di merito. Le norme sul processo breve saranno applicabili anche ai processi per i reati contabili in corso davanti alla Corte dei Conti

L'applicazione ai procedimenti per mafia e terrorismo

3 Per i reati di mafia e terrorismo scatterà la prescrizione dopo i cinque anni in primo grado, dopo tre per l'Appello e dopo due per la Cassazione. Il giudice può poi aumentare tali termini fino ad un terzo se il processo è particolarmente complesso o se ci sono molti imputati

A rischio le sentenze per Antonveneta per le banche del crack Parmalat

4 Tra i processi a rischio estinzione: quello per aggiotaggio per il tentativo di scalata ad Antonveneta; quello che vede imputate le banche per il crack di Parmalat *(foto)*. Problemi anche per il dibattimento per i presunti interventi inutili effettuati alla Clinica Santa Rita di Milano per ottenere rimborsi non dovuti

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Il danno erariale Niente causa per Valentino, autore dell'emendamento

Corte dei Conti, inchieste «tagliate» Il relatore si salva

ROMA — Il vizietto della manicure non passa mai di moda. Una limatina qua, una spuntatina là, le unghie della Corte dei Conti anziché agli artigli della tigre finiranno per assomigliare a quelle di certi cani da salotto vecchi e un po' rauchi. A dargli l'ultima ripassata ci ha pensato un avvocato del Popolo della libertà, il senatore Giuseppe Valentino, relatore alla legge sul processo breve. Dice l'opposizione che sono bastati tre suoi emendamenti ben assestati per salvare alcuni politici sotto inchiesta per danno erariale.

Il senatore ex magistrato Pd Felice Casson punta il dito verso l'ex Guardasigilli leghista Roberto Castelli e il sindaco di Milano Letizia Moratti, dicendosi sicuro che i due scamperanno «a ben cinque processi» e al rischio di pagare 500 mila euro. Possibile? Di certo c'è che sul capo di Moratti pende da tre anni una inchiesta sulle consulenze del Comune. E che uno degli emendamenti Valentino stabilisce l'estinzione dei procedimenti durati più di un triennio senza sentenza di primo grado. Di certo c'è che l'ex ministro Castelli è stato condannato l'8 aprile scorso a pagare allo Stato 109.531 euro in solido con due ex collaboratori per un presunto danno provocato per un incarico affidato alla società Global Brain. E che l'emendamento prevede la nullità delle cause per le quali l'appello vada oltre i due anni.

Ma casi simili ce ne potrebbero essere a bizzeffe. Con prospettive poco rassicuranti: la durata media delle cause è di due anni e mezzo per il primo grado e un anno e nove mesi per l'appello. Rischiano inchieste come quella contro i vertici della Rai e del ministero dell'Economia considerati responsabili della nomina a direttore generale della tivù di Stato di Alfredo Meocci, nonostante la sua incompatibilità. Condannato per questo dall'Agcom a pagare una multa salata, Meocci è stato poi ricollocato in modo sbalorditivo nel consiglio di un'altra autorità: quella per la vigilanza sulle forniture pubbliche.

Non è tuttavia un segreto che la politica abbia sempre mostrato una certa insofferenza verso la Corte. Nella Finanziaria 2006 fu proprio Castelli a introdurre una specie di sanatoria, grazie alla quale le persone condannate per danno erariale in primo grado possono chiudere la partita pagando una somma fra il 10% e il 20%, o fino al 30% se la Corte non è d'accordo. Immediate le proteste sollevate dal procuratore della Corte, Vincenzo Apicella, a cui il ministro replicò per le rime: «L'aveva proposto lui». Seguirono smentite e controsmentite.

Con la prima Finanziaria di Romano Prodi arrivò il comma Fuda, che avrebbe accorciato i termini di prescrizione dei processi davanti alla Corte. Ma saltò. È andata invece in porto un'altra più recente offensiva. Quella che, con una norma retroattiva infilata in un decreto della scorsa estate ha limitato notevolmente il raggio d'azione dei magistrati contabili. I quali potranno contestare il danno d'immagine in casi ben definiti e perseguire per danno erariale soltanto a fronte di precise notizie, per dolo e colpa grave. Va ricordato che qualche mese prima la magistratura contabile aveva avviato un'inchiesta sugli incarichi esterni dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo.

Adesso, infine, gli emendamenti al processo breve. Appena un dettaglio che il loro autore Valentino figuri fra le 96 persone citate dalla Corte in un procedimento pendente sulle consulenze del ministero della Giustizia: all'epoca era sottosegretario. È un'inchiesta minestrone, dove compaiono anche i nomi di Castelli e dei suoi predecessori Oliviero Diliberto e Piero Fassino. Probabilmente, destinata a chiudersi con un nulla di fatto. A maggior ragione, non sarebbe stato più elegante se la firma sotto quegli emendamenti fosse stata diversa?

Sergio Rizzo

Procedimenti annullati
Salteranno le cause contro la Moratti e Castelli e quella sul ministero della Giustizia con 96 persone citate

I capigruppo pdl e pd

Maurizio Gasparri Siamo orgogliosi di votare questa legge. È un voto per la giustizia. A Milano c'è una giustizia contra personam

Anna Finocchiaro Voi state approvando il diciannovesimo provvedimento dell'era berlusconiana che inciderà su un processo a carico del premier

Processo breve, sì del Senato
In Aula proteste e slogan

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
21-GEN-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

Sul Colle «Le prerogative saranno esercitate»

Napolitano in attesa della Camera Norma transitoria già sotto esame

ROMA — «Da qualche parte si insiste ad agitare l'ipotesi di un veto preventivo del Quirinale sul cosiddetto processo breve. Quella pseudorivelazione — smentita ieri da Palazzo Chigi — non può avere alcuna conferma, secondo la regola aurea per cui mentre il Parlamento lavora il presidente tace. Infatti, se ci si comportasse diversamente si compirebbe un'interferenza grave».

Sono infastiditi, i consiglieri del capo dello Stato, per i *boatos* (lanciati e rilanciati ossessivamente da alcuni media) su presunti «dubbi» del Colle già anticipati a Berlusconi a proposito del disegno di legge appena approvato dal Senato. Un fastidio comprensibile. La materia è al centro di polemiche e proteste destinate a trascinarsi fino al voto della Camera, dove peraltro il testo potrebbe subire modifiche. Perciò l'unica risposta che l'*entourage* di Giorgio Napolitano concede a chi domanda chiarimenti è un *replay* del laconico, e scontato, avviso di quando il provvedimento approdò in commissione a Palazzo Madama il 23 novembre scorso (e senza bisogno del parere preventivo del Quirinale, trattandosi di una legge non del governo ma d'iniziativa parlamentare): «Il presidente farà un uso rigoroso delle sue prerogative costituzionali».

Il che significa che, com'è ovvio, deciderà sulla propria firma di ratifica soltanto dopo che i suoi uffici giuridici gli avranno assicurato che il «processo breve» non contiene qualche profilo di incostituzionalità. A quanto pare sarebbe sotto esame, in particolare, il capitolo sull'impatto della norma transitoria che azzera i processi per reati compiuti prima del maggio 2006, reati già coperti dal vecchio indulto. Il che si tradurrebbe in un'amnistia di fatto (stavolta però non votata dai due terzi del Parlamento, come prevede la Carta costituzionale), cancellando di colpo migliaia di procedimenti e negando così giustizia a migliaia di italiani. Primo beneficiario di quella disposizione, il premier Berlusconi, che scanserebbe i due processi milanesi nei quali è imputato, sui casi Mills e Mediaset.

Ma lo staff starebbe analizzando pure la parte della legge che prevede il rito «corto» per la Corte dei Conti e per le persone giuridiche, allargando i suoi effetti anche sui danni erariali. Il complesso della materia, insomma, resta incandescente. Anché dentro la stessa maggioranza. Ed è per questo che Napolitano non intende essere impropriamente usato.

M. Br.

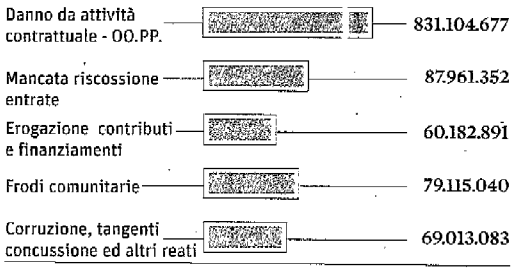
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 11

Danno erariale: a rischio estinzione due casi su cinque

Procedimenti contabili a rischio

I principali danni erariali...
Dati in euro



... e la loro distribuzione

Sezione	Pendenti	Non definiti*
Ancona	31	15
Aosta	6	1
Aquila	31	0
Bari	119	33
Bologna	42	7
Cagliari	155	9
Campobasso	119	76
Catanzaro	542	72
Firenze	102	9
Genova	29	3
Milano	95	20
Napoli	845	475
Palermo	1.525	792
Perugia	58	14
Potenza	94	50
Roma	359	84
Trento	38	2
Torino	46	6
Trieste	27	5
Venezia	86	66
Totale	**4.349**	**1.739**

(*) con deposito maggiore di tre anni

CORTE DEI CONTI
Fra i giudizi in bilico anche la nomina Rai di Meocci, le consulenze dell'ex ministro Castelli, gli appalti sulla sanità in Lombardia

LA NORMA-GHIGLIOTTINA
Scatta se passano tre anni senza sentenza di primo grado dal deposito dell'atto di citazione, due anni se la causa è sotto 300mila euro

Roberto Turno
ROMA

In queste ore stanno cercando di tirare le somme con tutte le Procure regionali. Ma le prime cifre (da validare) già circolano: sarebbero 1.739, sui 4.349 pendenti, i procedimenti per danno erariale davanti alla Corte dei conti che rischiano di finire al macero. Per importi che nessuno conosce ma che secondo stime del tutto ufficiose valgono alcune centinaia di milioni di euro di mancati risarcimenti all'erario. E che invece, come i relativi processi, rischiano di andare in fumo. Con casi e nomi eccellenti che circolano, come anticipato dall'Ansa: dal caso Rai per la nomina a dg di Alfredo Meocci, alle consulenze alla Giustizia con l'allora Guardasigilli Roberto Castelli e i sottosegretari Iole Santelli e Giuseppe Valentino, il relatore del Ddl sul processo breve. Per non dire delle inchieste su appalti e sanità in Lombardia e di quelle sui rifiuti in Campania.

Nel cono d'ombra del processo breve, infatti, sono finiti anche i giudizi per danno erariale davanti alla Corte dei conti. E l'Associazione dei magistrati contabili ha alzato il tiro, tanto più dopo che Governo e maggioranza al Senato hanno rigettato tutte le proposte «migliorative» avanzate. Un colpo di spugna che «sconcerta», afferma il presidente del sindacato delle toghe di viale Mazzini, Angelo Buscema. Per lunedì 1 febbraio intanto è stato convocato un direttivo dell'Associazione magistrati che si annuncia rovente.

L'amnistia contabile, l'ennesima di una lunga serie da alcuni anni a questa parte, è contenuta in pochi passaggi del disegno di legge approvato ieri al Senato. In sostanza, il processo viene considerato estinto in due casi: quando dal deposito dell'atto di citazione in giudizio nella segreteria della sezione competente sono trascorsi 3 anni senza che sia stato emesso il giudizio di primo grado, che diventano però 2 anni se il valore della causa non supera i 300mila euro; e allorché dalla notifica o pubblicazione del provvedimento (e non dalla notifica dell'appello, come era stato controproposto) siano passati più di 2 anni senza che sia stato emesso il provvedimento che definisce il processo d'appello. Il decorso dei termini viene sospeso se l'udienza o la discussione sono sospesi o rinviati su richiesta dell'accusato, «sempreché la sospensione o il rinvio non siano disposti per acquisizione di prove». Ma non basta: in via transitoria le nuove norme si applicheranno anche ai procedimenti in corso se dal deposito della citazione in giudizio sono passati almeno 5 anni e «non si è concluso il giudizio di primo grado», mentre «negli altri casi si applicano in appello».

Il rischio di sterilizzare un numero consistente di procedimenti è considerato una certezza dalla magistratura contabile. Ma sui numeri la Corte va ancora con i piedi di piombo. Soprattutto sull'entità delle somme che, a processo concluso con la condanna, dovrebbero essere restituiti allo Stato. Sopra o sotto la soglia di sbarramento dei 300mila euro.

Da un primo check da verificare, risultano oggi pendenti 4.349 procedimenti. Quelli a rischio serio di colpo di spugna, non definiti con un deposito superiore ai 3 anni, sono 1.739, il 40% circa. Con le punte più alte tra Palermo (792) e Napoli (475): insieme ne rappresentano oltre il 70 per cento. Ma attenzione, perché Milano (20 procedimenti) e Roma (84), benché contino meno casi aperti, potrebbero sommare i processi per danni più elevati. A fine 2008 i settori più esposti sono stati i danni per attività contrattuale e opere pubbliche con citazioni per 831 milioni, la mancata riscossione di entrate con 88 milioni, le frodi comunitarie con citazioni per 79 milioni. Infine corruzioni, tangenti e concussioni che non muoiono mai: 69 milioni da recuperare di danno erariale. A farcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
l'Unità
21-GEN-2010
Diffusione: 59.332 Lettori: 303.000 Direttore: Concita De Gregorio da pag. 4

LA LEGGE TRUFFA

Prendi i soldi e vota
A Berlusconi il processo breve ai sodali la sanatoria di 500 milioni Con quella cifra si potevano costruire 100mila case

Il processo breve è un'amnistia contabile che costerà centinaia di milioni di euro allo Stato

Tra i beneficiati Valentino (Pdl) che ha scritto la norma. I casi in Campania, Lazio e Lombardia

Processo breve per lui 500 milioni per gli altri

Il sindacato della magistratura contabile ha avviato un monitoraggio. Spazzati via molti casi importanti che riguardano amministratori in Lombardia, Lazio e Campania. D'Alia (Udc): «È una norma per la casta».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Scempio penale. E scempio contabile. Un mancato incasso per la casse dello Stato che si aggira su centinaia di milioni di euro. Non solo negata giustizia per i cittadini che vedranno dichiarati morti processi ancora non conclusi. Anche un danno erariale di cui, chissà quando, sarà possibile avere un conteggio preciso. Siccome il processo breve prima versione era ad alto rischio di incostituzionalità, proponenti e relatori si sono dati da fare per allargarne il più possibile i campi di applicazione oltre il penale, coinvolgendo anche i reati contabili e le persone giuridiche, la responsabilità amministrativa delle società, quelle di Berlusconi comprese.

La verità è che sarebbe più giusto definire il processo breve una norma non per una persona sola (Berlusconi) ma «per la casta» (il copyright è di Gianpaolo D'Alia, Udc), in difesa dei privilegi e degli abusi della casta. I reati contabili, ad esempio. Il Pd sta preparando un'interrogazione parlamentare per sapere nel dettaglio quanti sono i procedimenti davanti ai vari distretti della Corte dei Conti destinati a morire con il processo breve, a quanto ammonta il danno erariale e a quanto il mancato incasso per lo Stato, cioè il risarcimento a cui sono stati condannati i vari amministratori che hanno sprecato e frodato le casse pubbliche. Il senatore Casson ha un dato che parla di 500 milioni di euro di danno erariale (inferiore è la cifra del risarcimento). Angelo Buscema, presidente del sindacato delle toghe contabili, ha avviato un monitoraggio nei vari distretti per avere nel dettaglio i giudizi che da subito verrebbero spazzati via dal provvedimento (decadono i procedimenti se dalla citazione a giudizio sono trascorsi cinque anni senza che si sia arrivati a un giudizio di I grado).

Le regioni più interessate sono Lazio, dove pendono giudizi di responsabilità per le consulenze ministeriali e sul caso Rai-Meocci, Lombardia (inchieste su appalti, sanità e assunzioni facili da parte del sindaco Moratti) e Campania dove sono incardinate da più di cinque anni molti giudizi che riguardano i rifiuti. I magistrati contabili spiegano che il problema non è la lunghezza dei loro processi quando il fatto che spesso devono sospenderli in attesa del penale.

Interrogazione Pd
Quanti processi «moriranno»? Quanti i danni per l'erario?

Tra i sicuri beneficiati dalla norma emerge, in pieno conflitto di interesse, il senatore Giuseppe Valentino, ex di An, che ha un giudizio pendente davanti alla Corte dei Conti del La-

Primo Piano
Processo breve per lui 500 milioni per gli altri

Quotidiano Roma
l'Unità
21-GEN-2010
Diffusione: 59.332 Lettori: 303.000 Direttore: Concita De Gregorio da pag. 4

zio per una storia di sprechi e consulenze quando era sottosegretario alla Giustizia con il Guardasigilli Roberto Castelli. Bene: Valentino è anche l'autore delle norma, colui che materialmente l'ha scritta per salvare, quindi, se stesso. Altri beneficiati sono lo stesso Castelli (anche lui ha dato una mano a scrivere il testo), gli onorevole Iole Santelli e Alfonso Papa, tutti del Pdl, coinvolti in quella stagione di consulenze facili.

I BENEFICIATI

Un'altra faccenda che rischia di essere cancellata riguarda l'ex cda della Rai, a maggioranza di centrodestra, che nel 2005 nominò Alfredo Meocci direttore generale Rai pur essendo incompatibile. La Procura regionale della Corte dei Conti ha chiesto 50 milioni a 16 sedici persone tra cui l'ex direttore generale Flavio Cattaneo e l'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco.

Tra i beneficiati risultano, al momento, anche il sindaco di Milano Letizia Moratti per un procedimento che ancora una volta riguarda assunzioni e consulenze al comune di Milano. E molti amministratori campani che in questi anni hanno sperperato decine di milioni di euro con il business dei rifiuti.

Il processo breve è un'amnistia generale. Non solo penale. Anche, soprattutto, contabile. Per non parlare dei benefici per le società tra cui Telecom (dossier Tavaroli), Impregilo (750 milioni di illecito profitto negli appalti dei rifiuti), la Green holding di Grossi e Italease imputata per omessa vigilanza sui presunti reati commessi da ex manager della banca. Più casta di così. ❖

IL CASO

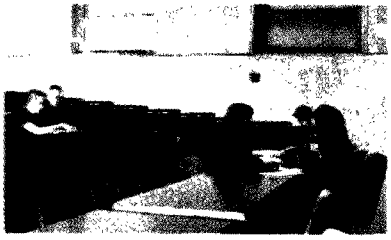
Bersani: migliaia senza giustizia per salvare uno solo

«Hanno fatto la cosa peggiore che si potesse fare: distruggere migliaia di processi, lasciare senza giustizia migliaia di vittime per salvare uno solo. Sia chiaro che nessuno della maggioranza, davanti a questo scempio, potrà dire che non c'era».

«Per parte nostra combatteremo anche alla Camera come abbiamo fatto con vigore al Senato per mettere la maggioranza davanti alle sue responsabilità». Lo ha detto ieri il segretario del Partito democratico Pierluigi Bersani, commentando il via libera del Senato al Ddl che introduce il «processo breve»..

La lista

Queste le briciole della Finanziaria



400 mln

Università

Sono i fondi che il governo ha racimolato nell'ultima Finanziaria dopo aver azzerato i finanziamenti

100 mln

Agricoltura

È quanto il governo ha trovato per un settore in profonda crisi e che impiega migliaia di addetti

300 mln

Scuola

Sono i fondi reperiti per l'adeguamento antisismico nelle nostre scuole che non hanno più neanche gli addetti delle pulizie

Quotidiano Roma | la Repubblica | 21-GEN-2010
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Legittimo impedimento la prossima mossa

Il premier punta a stringere i tempi e a far approvare anche il legittimo impedimento: "Voglio stare tranquillo"

Ma il Cavaliere teme il voto della Camera i finiani: no a colpi di spugna per le aziende

LIANA MILELLA

ROMA

LO CONFESSA, pure divertito, un alto esponente del Pdl, giusto poco dopo che il processo breve è passato al Senato: «Abbiamo caricato il fucile con due belle cartucce, poi vedremo quale ci tornerà più utile sparare per prima. Magari serviranno tutte e due, in sequenza». Parla del processo breve, ovviamente, e del legittimo impedimento.

LE NUOVE "armi" di Berlusconi contro i giudici. La prima fa morire i suoi processi, la seconda gli permette di non presentarsi alle udienze. Dovrebbe bastarne una per sterilizzare la minaccia d'una condanna, ma in queste ore lui ripete ai suoi: «Li voglio tutte e due. Adesso basta. Voglio stare tranquillo». I finiani non comprendono la «bulimia» da leggi ad personam, raffazzonata e contraddittoria, che alla Camera affastellerà entrambe le leggi.

Fini ne chiederà conto a Berlusconi. Elencando gli accordi mancati e i rischi di palesi incostituzionalità. Che l'autorevole parlamentare del Pdl ammette senza problemi: «Certo che ci sono pecche evidenti nei ddl, c'è un'amnistia mascherata nel processo breve, c'è il principio d'uguaglianza sacrificato perché dibattimenti simili subiranno sorti diverse, c'è la norma ponte sul legittimo impedimento che non si può fare per via ordinaria. Soprattutto perché il pilastro d'arrivo, immunità o lodo che sia, ancora non esiste. Ma che c'importa? L'obiettivo è bloccare comunque i processi di Silvio. Se superiamo l'ostacolo di Napolitano useremo le due leggi. I giudici le contesteranno e ricorreranno alla Consulta? Ottimo, è quello che vogliamo. I dibattimenti si fermeranno e avremo mesi per studiare altre soluzioni». Il Guardasigilli Alfano cerca d'ingraziarsi il Quirinale e nella relazione sullo stato della giustizia vanta «la saggezza che il presidente ha dimostrato sulla giustizia pronunciando parole sempre decisive per mantenere gli equilibri istituzionali».

Berlusconi gioca così la partita a scacchi con la magistratura. Usando pedine che sa essere contraffatte, ma che gli tornano utili per tappare la falla del decaduto lodo Alfano. I finiani ne contestano sostanza, metodo, strategia. A partire da una preoccupazione: l'immagine sempre più radicata d'una maggioranza che produce leggi «che piacciono ai delinquenti». Leggi che hanno l'effetto di un'amnistia «senza che il Parlamento se ne assuma la responsabilità».

Un colpo di spugna sui processi penali, sulla responsabilità delle persone giuridiche, delle imprese coinvolte in processi importanti come Impregilo, Antonveneta, Unipol, Pirelli-Telecom, Italgas, Eni-Snam. Responsabilità che potrebbero riguardare lo stesso Berlusconi e le sue aziende se, nel processo Mediatrade ancora in fase istruttoria, il pm De Pasquale dovesse contestare il decreto legislativo 231, giusto quello inserito nel processo breve, che riguarda le responsabilità delle società. Silvio aveva detto a Gianfranco: «Voglio il tuo appoggio per mettere fine alla persecuzione giudiziaria». E Fini, ammettendo la stretta delle procure, aveva consentito. Ora i finiani s'accorgono che Berlusconi è andato ben oltre. Non gli è bastata la norma transitoria del processo breve che d'un colpo cancella, dandogli solo due anni, i dibattimenti per reati commessi prima del 2 maggio 2006. Coperti dall'indulto di Prodi e ora dall'amnistia mascherata del centrodestra. Il trucco è smaccato: mai la Lega avrebbe votato per un'amnistia manifesta, quindi gli attaché giuridici del Cavaliere ne giocano una truccata. Hanno ripetuto l'operazione della blocca processi del 2008, che Fini contestò e Napolitano bollò come «incostituzionale» in un comunicato. Sono stati costretti a congelare perfino gli effetti del decreto sicurezza con cui avevano rallentato gli stessi processi. Prima fermati, adesso estinti.

Quella che i finiani considerano un'ingordigia li ha portati a volere pure il colpo di spugna erariale per cui è in subbuglio la Corte dei conti. Il relatore al Senato Valentino, considerato nell'entourage di Fini un uomo di Berlusconi, l'ha assecondato, pur avendo addosso l'inchiesta sulle consulenze affidate con l'ex Guardasigilli Castelli quand'era sottosegretario. A questo punto, è la condizione dei finiani, è tempo di scegliere. Un'unica legge ad personam per cui non si debba pagare il prezzo di un danno generale alla giustizia e ai cittadini.

Alfano media con il Quirinale e loda "l'equilibrio istituzionale" di Napolitano

Il dissidente pdl

"Con questo ddl la maggioranza commette un errore" ha spiegato in aula il senatore Pdl Enrico Musso, che ha deciso di non partecipare al voto, in dissenso dal gruppo

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 21-GEN-2010
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 3

Via libera del Senato, ora alla Camera. Pd e Udc: amnistia incostituzionale

Processo breve, sì tra le polemiche

Berlusconi: in tribunale plotoni di esecuzione. Protestano i giudici

ROMA – Via libera del Senato al processo breve: il provvedimento passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva. Il primo grado del processo dovrà concludersi entro tre anni. Il disegno di legge è stato approvato con 163 sì; i voti contrari sono stati 130. Grande soddisfazione da parte della maggioranza. Di tutt'altro avviso le opposizioni: per Pd e Udc si tratta di una amnistia che peraltro presenta alti profili di incostituzionalità. Duro anche il commento dei magistrati: «Così si distrugge il diritto», affermano.

CACACE, CONTI, MANGANI, MARTINELLI E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3 INTERVISTA A PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

LA RIFORMA Il ddl approvato con 163 sì e 130 no. Bagarre in aula
Bersani: vittime senza giustizia. La Lega: incoerenti

Processo breve, primo sì al Senato Opposizione e toghe insorgono

Via libera al primo grado entro 3 anni. Pd e Udc: amnistia incostituzionale

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Con 163 voti a favore 130 contrari e due astenuti il Senato licenzia il processo breve. Ora toccherà alla Camera approvarlo per farlo diventare legge dello Stato. Il ddl prevede che i processi per reati con pena al di sotto dei dieci anni non possano durare più di sei anni e mezzo per tutti e tre i gradi di giudizio. Tempi che si allungano fino a dieci anni per i reati di maggiore gravità. Norme che vengono applicate anche ai giudizi davanti alla Corte dei Conti e nei procedimenti a carico delle imprese. Particolarmente osteggiata dalle opposizioni la norma transitoria del ddl che riduce a due anni la prescrizione in primo grado ai procedimenti per reati indultabili commessi prima del 2 maggio 2006, tra cui rientrano i processi Mills e Mediaset che coinvolgono Berlusconi.

Grande soddisfazione tra i senatori della maggioranza che, per bocca dei capigruppo pdl Gasparri e Quagliariello, si dicono «orgogliosi» di questa legge, «strumento necessario a rimuovere il macigno del conflitto tra politica e giustizia». Unica incrinatura nel Pdl quella di Enrico Musso, docente di economia, che, pur ribadendo «fedeltà politica e personale» al Cavaliere, critica la maggioranza per non aver ammesso apertamente che il provvedimento serve anche ad estinguere i processi del premier. Applausi dall'opposizione portatrice della stessa tesi. Per Anna Finocchiaro, infatti, il processo breve è «il diciannovesimo provvedimento ad personam dell'era berlusconiana destinato ad incidere sui processi penali a carico del premier». Il tutto nel corso di un dibattito che anche ieri ha conosciuto momenti di tensione e alcuni episodi di intemperanza con l'esibizione in Aula di cartelli dell'Idv che lamentavano la "morte della giustizia", a cui si è risposto con il lancio di fascicoli da parte di qualche senatore pdl. Anche per l'udc D'Alia questa legge, «viziata da palesi aspetti di incostituzionalità, non servirà a risolvere i problemi giudiziari del premier. Al quale, invece, si potrà consentire di svolgere con serenità le funzioni di governo con la pdl in discussione alla Camera sul legittimo impedimento». Senza appello la stroncatura del leader pd Bersani: «Hanno fatto la cosa peggiore che si potesse fare. Distruggere migliaia di processi, lasciare senza giustizia migliaia di vittime per salvare uno solo». Ma le critiche più aspre arrivano dal comitato che riunisce magistratura ordinaria, amministrativa e contabile, il quale condanna «riforme che distruggono la giustizia italiana, producendo conseguenze devastanti sull'intero sistema». Norme che - secondo il Comitato Intermagistrature - «non trovano riscontro in nessun altro ordinamento, europeo e internazionale» e che, «grazie alla norma transitoria per i procedimenti in corso», costituiscono «un'amnistia di fatto per i delitti commessi prima del maggio 2006, sacrificano del tutto la tutela delle vittime di reati, pongono nel nulla l'impegno delle forze dell'ordine e violano il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Diverso il giudizio dell'associazione degli avvocati penalisti che valutano «positivamente gli emendamenti al provvedimento», pur invocando «l'immediata ripresa del cammino delle riforme, anche costituzionali della giustizia». Non altrettanto positiva la valutazione del Coordinamento Giustizia dell'Ugl, il sindacato guidato da Renata Polverini, ad avviso del quale il processo breve «non porterà niente di buono né per il personale di procure e tribunali, né per il buon funzionamento della macchina giudiziaria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEI MAGISTRATI

«Così si distrugge il diritto». E nel fronte del no anche l'Ugl, il sindacato della Polverini

PERCHÈ NO | Valerio Onida

«Per il tempo eccessivo bastava la prescrizione»

ROMA

«Non è che se un treno da Milano a Roma non arriva in orario lo si abolisce. Allo stesso modo non è un rimedio fare sparire un processo che non raggiunge in tempo lo scopo». L'ex presidente della Consulta Valerio Onida usa questo esempio per spiegare l'«irragionevolezza» del ddl sul processo breve.

È costituzionale un termine massimo dei processi?

È vero che la costituzione dice che i processi devono avere una durata ragionevole ma qui s'introduce un nuovo istituto di estinzione del processo, e quindi del reato, per scadenza del termine fissato dalla legge. A questo punto le novità sono due. La prima è che, superato il termine, non c'è una misura acceleratoria ma l'estinzione del processo. Dunque, alla prescrizione del reato, che già consegue al decorso del tempo, si aggiunge un altro istituto con analoga finalità che credo non esista in nessun altro ordinamento. È da notare che il nuovo istituto vale solo per il processo penale e per quello di responsabilità contabile.

E la seconda novità?

L'altro aspetto rilevante è che si applica anche ai processi in corso, cambiando le regole fino ad oggi esistenti. Fra l'altro, perché solo per i reati compiuti fino al 2 maggio 2006 e non esclusi dall'indulto? E perché solo per i reati puniti con pene fino a 10 anni? Tutte differenziazioni non giustificate. Ma tutti sappiamo che si sta guardando ad un particolare concreto processo...

IMAGOECONOMICA

Valerio Onida

Non è un'amnistia?

Forse per certi versi sì, visto che si arriva a un'estinzione del processo, che equivale all'estinzione della possibilità di procedere per quel reato. Su questo punto c'è un'irragionevolezza clamorosa per violazione dell'articolo 3 ma anche del principio di indefettibilità della sanzione penale. L'amnistia è appunto un'eccezione, che deve essere approvata per legge con una maggioranza qualificata.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 11

PERCHÈ SÌ | Annibale Marini

«Nessuna ombra di incostituzionalità»

Eugenio Bruno
ROMA

«Una legge non solo opportuna ma anche necessaria. Senza alcuna ombra di incostituzionalità che c'era invece nell'irragionevole durata». È questo in sintesi il giudizio che Annibale Marini, presidente emerito della Corte costituzionale e a suo tempo sostenitore della legittimità del lodo Alfano, dà del disegno di legge sul processo breve licenziato ieri in prima lettura dal Senato.

C'è chi paventa l' incostituzionalità delle nuove norme. Cosa ne pensa?

E dove risiederebbe l'incostituzionalità? Facciamo un discorso di sistema. Se c'era una manifesta incostitzionalità era nel sistema attuale. Cito ad esempio il caso del processo all'onorevole Mannino che ha avuto una durata scandalosa che violava non solo la Costituzione ma anche la convenzione europea. Oltre a un principio che è l'abc della civiltà giuridica.

Quale?

Non sottoporre un povero disgraziato a una pena senza termine, perché il processo è già di per sé una pena. E poi dov'è il processo breve se la norma parla, come mi sembra, di una durata in primo grado di tre anni? Lo chieda a un cittadino anglosassone se un termine del genere è breve. Direi piuttosto che si è trovata un'attenuazione per una durata scandalosa. È chiaro che ora lo stato deve mettere in condizione i magistrati di rispettarlo.

IMAGOECONOMICA

Annibale Marini

Anche la norma transitoria le sembra costituzionale?

Non avendola letta le rispondo a braccio: in effetti su questo punto una riflessione alla Camera andrebbe fatta per verificare che il termine di due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio non nasconda un'amnistia mascherata. Occorre una certa cautela perché l'amnistia non è un istituto a cui si possa ricorrere ogni 24 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 21-GEN-2010
Diffusione: 86.480 | Lettori: 718.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 3

«Una tagliola non garantisce la durata ma l'estinzione»

Intervista

Mirabelli: dubbi di costituzionalità per la norma sulle cause in corso È una sorta di indulto processuale

Teresa Bartoli

«Suggerirei una riflessione complessiva, non demonizzare la legge in assoluto, non accettarla a scatola chiusa». Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, è cauto ma trova «singolare l'aver posto un obiettivo come tagliola e non come risultato di una riorganizzazione complessiva del sistema». E segnala alcuni punti critici del provvedimento che alimentano «dubbi - non voglio esser netto - sulla sua costituzionalità».

Perché parla di scelta singolare? Il problema della durata dei processi non è reale?
«Qui non si garantisce la durata breve del processo ma la sua estinzione se non si conclude entro i termini. Che è cosa diversa. Con una battuta, le chiederei: ha mai detto al meccanico "o ripari l'auto in due giorni o la butti"? Avrei consigliato di farne l'ultimo tassello di una riforma della giurisdizione: processi dalla durata ragionevole e termini fissati in quella previsione, sono obiettivi positivi. Ma occorre precostituire le condizioni perché questo possa accadere. Il provvedimento è complementare ad altro. Ma l'altro manca».
Passerà il vaglio della Corte?
«Francamente non mi sento di rispondere. Dipende dai profili che vengono proposti e da come impatterà sul sistema. Ma penso che i pm ne solleveranno a iosa».
Quali sono i punti critici?
«Intanto, viene stabilito un termine per lo svolgimento del processo ma senza considerare l'assetto organizzativo che consenta il rispetto del termine: c'è un obbligo di risultati ma non di mezzi. Il processo non sarà breve ma infruttuoso se non si svolgerà entro quel termine. Una prescrizione processuale, non sostanziale della potestà punitiva dello Stato».
E la norma transitoria?
«È un punto delicato. L'introduzione di un termine più breve come si giustifica? E come mai il richiamo ai processi indultati o indultabili? Qui è difficile trovare una ratio. Se è legittima la regola dei tre anni, certamente si applicherebbe ai processi in corso. La durata inferiore invece può sollevare dubbi di costituzionalità. La miscela poco chiara tra istituti - il tempo in cui il reato è stato commesso, la sua gravità - crea una sorta di indulto processuale a tempo».
Fissare i tempi garantisce la velocità ma non la decisione di merito. È coerente col dettato della Carta?
«Il dubbio può esserci sull'esercizio della giurisdizione. La forte novità dell'istituto è la prescrizione introdotta non in rapporto al fatto ma in al processo. L'esito quale è? Si estingue la potestà punitiva dello Stato? Il fatto può essere ripreso in considerazione per altri suoi aspetti? Dei problemi li porrà sicuramente».
Nel presentare il parere del Csm, Nicola Mancino disse che l'effetto sarà non una accelerazione dei processi ma un allungamento, alla ricerca della sua estinzione.
«Certamente. Se la durata del processo è determinata dalla inidoneità dell'organizzazione giudiziaria a rispondere, c'è una responsabilità dell'ordinamento. Ma dovrebbero essere previste sterilizzazioni dei tempi determinati da strategie della difesa. Questo è un punto rilevante».
L'imputato, puntando all'estinzione, non avrà nemmeno interesse a ricorrere ai riti abbreviati?
«Può essere un ulteriore effetto perverso. Ma io mi chiedo se la previsione della durata del processo non apra la strada alla discrezionalità dell'azione penale. Laddove, prevedibilmente, il processo non possa esaurirsi nei termini che determinano questa prescrizione processuale, vale la pena iniziarlo o se ne deve prender atto evitando l'intasamento del sistema? Questo però introduce un elemento di discrezionalità condizionata dai tempi prevedibili del processo, difficilmente compatibile con il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi, nuovo attacco ai magistrati «Contro di me plotoni d'esecuzione»

Quotidiano Roma
Il Messaggero
21-GEN-2010
Diffusione: 229.560 Lettori: 1.289.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 3

IL COSTITUZIONALISTA

«Prioritaria la finalità di abbreviare i termini»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Presidente Piero Alberto Capotosti, come giudica sotto il profilo della costituzionalità il ddl sul cosiddetto "processo breve"?

«Come tutti i disegni di legge ancora in discussione presenta luci e ombre. Cominciando dalle luci, a mio avviso, rispetto al testo originario, la versione approvata ieri è migliorata sicuramente. Il giudizio positivo deriva dal fatto che il perseguimento della finalità di abbreviare i termini del processo e di fissazione della ragionevole durata del processo, come prevede l'articolo 111 della Costituzione, è attuato in maniera ragionevole; cioè non prestabilita in astratto ma rapportata alle singole esigenze».

Cosa si intende per esigenze processuali?

«Ad esempio, un conto è un procedimento che comporta l'audizione di cento testimoni e lo svolgimento di indagini peritali e un altro conto è un processo per lo stesso reato in cui però c'è un imputato reo confesso. Capisco che il legislatore siccome disciplina la materia in maniera astratta non può indicare tipologie così specifiche. Ma il testo appena approvato dal Senato è molto più articolato rispetto a quello del testo originario».

In quali parti?

«Il primo testo prevedeva una durata di due anni per il primo grado, più due, più altri due. Mentre il nuovo testo prevede tre anni per il primo grado, più due più uno e mezzo. Ma anche perché c'è tutta un'altra articolazione che riguarda i reati più gravi e quelli di terrorismo e di mafia; e soprattutto prevede la possibilità per il giudice di chiedere un aumento della durata del processo per casi particolarmente complessi. Sono cioè profili che rivelano come questa durata non sia prestabilita in astratto ma in un certo senso sia correlata con le esigenze concrete. Quindi una durata ragionevole applicata a ciascun processo».

Passiamo ai dubbi.

«Direi la previsione della norma transitoria che andrebbe valutata attentamente, perché impone la retroattività di questa normativa ai processi in corso. Mi pare che sia questo il profilo più delicato, che potrebbe far sorgere dubbi di costituzionalità, perché impone questa tagliola ai processi in corso che hanno avuto il loro sviluppo prima che la legge venisse approvata».

Come eliminare questi dubbi?

«Si potrebbero ridurre se si eliminasse la disposizione transitoria che introduce la retroattività alla nuova disciplina, prevedendo intanto misure per reperire risorse umane e finanziarie. E questi aspetti andrebbero risolti prima dell'entrata in vigore della legge, per rendere la macchina della giustizia capace di adeguarsi ai nuovi ritmi di lavoro. Inoltre sarebbe bene, in via di principio generale, che la legge riguardasse il futuro e non anche il passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo breve, primo sì al Senato
Opposizione e toghe insorgono

IL GUARDASIGILLI

Alfano: ora avanti con nuovo Csm e separazione fra giudici e pm

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - La lentezza, gli arretrati, le riforme e i costi: questi i punti chiave della relazione annuale sulla Giustizia. È il ministro Angelino Alfano a illustrarli nella stessa aula del Senato dove due ore prima si è discusso animatamente sul processo breve. «Sono certo - dice - che il 2010 passerà alla storia come l'anno della compiuta riforma ordinaria e costituzionale del sistema giudiziario italiano». Poi indica un elenco di 14 punti rappresentativi di altrettanti obiettivi per l'anno in corso, tra i quali un piano straordinario per l'arretrato civile, una «soluzione definitiva al problema dei vuoti di organico nelle sedi sgradite ai magistrati, la riforma della magistratura e dell'avvocatura, la legge sulle intercettazioni, il processo penale, le riforme istituzionali che prevederanno la separazione delle carriere tra giudici e pm, e una ridefinizione della composizione e della funzione del Consiglio superiore della magistratura.

Il Guardasigilli dedica il primo pensiero al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ringraziandolo per «la saggezza che ha avuto modo di dimostrare intervenendo nella delicata materia della giustizia, pronunciando parole sempre decisive per il mantenimento dei necessari equilibri istituzionali».

Poi si passa alle cifre e al consueto bilancio di una giustizia in grande crisi, che per la sua «insopportabile lentezza - sottolinea - costa 8 miliardi di euro l'anno, vale a dire 30 milioni di euro al giorno». È una raffica di dati su ciò che non funziona (170mila processi penali prescritti ogni anno per un totale di 80milioni di euro bruciati), e di bilanci su quello che il Governo ha realizzato finora. Come esempio in positivo, il ministro porta l'abbattimento dei costi sulle intercettazioni. Nel 2009 - afferma - «grazie anche all'istituzione di un'unità di monitoraggio, il ministero ha ridotto la spesa del 25-30 per cento, senza incidere sulla qualità delle stesse. E bisogna pensare che fino all'anno scorso il sistema delle intercettazioni era sostanzialmente fuori controllo e a ottobre 2008 il debito nei confronti delle società fornitrici del servizio dal 2006 era pari quasi a 500 milioni di euro».

Ma è all'ultimo, quando affronta gli obiettivi da realizzare, che Alfano scopre le carte sul «processo breve» e, ancor di più, su ciò che i magistrati maggiormente temono, vale a dire la separazione delle carriere di giudici e pm e sulla riforma del Csm. Benché il ddl che il Guardasigilli definisce «sulla ragionevole durata del processo penale» sia di iniziativa parlamentare, merita il "placet" del Governo che «sostiene» il provvedimento: in questo modo - spiega - ci saranno «ulteriori risparmi di spesa conseguenti all'azzeramento del rischio della legge Pinto», che in questi ultimi anni ha consentito a migliaia di cittadini di chiedere milioni di euro di risarcimento (con un trend di aumento del 40 per cento) per irragionevole durata del processo. Il ddl sul "processo breve" diventa così uno degli obiettivi prefissati, al settimo punto nell'elenco di quattordici che in cima ha un piano straordinario di smaltimento dell'arretrato civile (5.625.057 processi civili pendenti), e all'ultimo posto le riforme costituzionali. Queste ultime, considerate dal Guardasigilli, indispensabili. Via dunque anche alla separazione di giudici e pm e alla modifica del Csm, nell'ambito di leggi di riforma costituzionale che Alfano preannuncia come imminenti. «Ferma l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» - aggiunge - il Governo intendere attribuire al giudice «il ruolo centrale nell'esercizio della giurisdizione», e allo stesso tempo garantire «a un separato ordine dell'accusa» una «piena autonomia nell'esercizio dell'azione penale nonché nello svolgimento delle indagini sulle notizie di reato che ad esso pervengano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
21-GEN-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 32

Giustizia. Una circolare del ministero congela l'utilizzo della posta elettronica certificata

Pec fuori dalle aule di giustizia

Per la notifica di atti valgono le regole del processo telematico

STANDARD TECNICI
Nei 60 giorni successivi alla conversione del Dl 193 dovranno essere emanate norme di collegamento

Alessandro Galimberti
Andrea Monti
ROMA

La posta elettronica certificata? Obbligatoria per legge (dal 30 novembre scorso devono averla tutti i professionisti) ma vietata nel processo civile e penale.

A certificare il paradosso di un processo telematico che rinnega l'aspetto più avanzato della telematica – la certificazione digitale, appunto – è la circolare del 7 gennaio scorso a firma del direttore generale della Giustizia per i "sistemi informativi automatizzati", Stefano Aprile: il dirigente – come si legge nello stralcio a lato – congela la Pec fino a nuovo ordine e invita l'amministrazione giudiziaria a far rivivere nel frattempo «le regole tecniche del processo telematico» (Dm 17 luglio 2008 e Dm 10 luglio 2009).

«Nessuna anomalia – dichiara il direttore Stefano Aprile –: è vero che il decreto legge 193 prevede il passaggio alla Pec, ma è vero anche che per arrivare a quel traguardo sono richieste regole tecniche ancora da emanare: queste le faremo sentito il ministero della Pa e dell'innovazione, e DigitPa, nella forma poi ovviamente del decreto ministeriale». I tempi? «Sono quelli previsti dal Dl – aggiunge Aprile – cioè entro 60 giorni dopo la conversione in legge del decreto. Quindi, direi, ragionevolmente entro la prossima primavera la piattaforma unica digitale, anche per il processo, diventerà quella della Pec».

La necessità tecnica del decreto di varo della Pec, secondo via Arenula, era correlato alla norma che ne prevede l'obbligatorietà della, la legge 2/2009.

La circolare del ministero della Giustizia, comunque, evidenzia le deficienze strutturali nel coordinamento degli interventi normativi sul funzionamento degli uffici giudiziari, in barba all'interoperabilità dei sistemi informatici della pubblica amministrazione. Il processo telematico (se mai prenderà piede) è incanalato su un binario del tutto parallelo rispetto alle innovazioni dettate dal Codice dell'amministrazione digitale (che disciplina le firme elettroniche) e della legge 2/2009 che regola l'uso della posta elettronica certificata (Pec) anche nella Pa.

Questi due ultimi strumenti sono tutt'altro che perfetti, ma potrebbero essere applicati con intelligenza e consentire - qui e ora - incrementi di efficienza e risparmio di costi nella gestione degli uffici giudiziari. Basti pensare all'eliminazione del deposito fisico di atti in cancelleria, o all'invio telematico degli atti da notificare firmati digitalmente agli ufficiale giudiziari, che poi potrebbero provvedere a stampare, imbustare e spedire le copie cartacee (magari, gestendo la riscossione dei diritti tramite un banale sistema di pagamento online).

Questo, invece, non sarebbe possibile perché - secondo il ministero della Giustizia - il decreto legge 193/09 sugli interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario ribadisce la preminenza delle norme tecniche sulla posta certificata per il processo telematico sulla Pec. Considerato dunque che i due sistemi non sono interoperabili, la conseguenza è quella di mettere la Pec "fuori gioco". Dunque, ci si domanda quale sia stato il senso di obbligare per legge decine di migliaia di avvocati a dotarsi di una casella Pec, se poi non la possono usare nella loro attività cardine: quella giudiziaria. Certo, si dice da parte del ministero che le norme tecniche sul processo telematico saranno emendate per essere allineate a quelle sulla Pec, risolvendo quindi il problema. Ma i tempi di realizzazione sono incerti.

C'è, tuttavia, qualche spazio di manovra per superare l'impasse provocato da questa circolare. Le regole tecniche su processo telematico hanno, infatti, natura regolamentare essendo disciplinate da due decreti ministeriali del 2008 e del 2009, mentre la disciplina dell'uso della posta elettronica certificata è di rango normativo sovraordinato. Si potrebbe quindi concludere che non sarebbe illecito disapplicare i decreti in questione. Oppure si potrebbe sperare che - in sede di conversione - un emendamento stabilisca esplicitamente la diretta applicabilità della legge 2/09 alla trasmissione degli atti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop

Circolare ministeriale 133 del 7 gennaio 2010

Con riferimento all'entrata in vigore del Dl 193/2009 recante "interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario" (...) si rappresenta che non è possibile procedere all'immediata utilizzazione della Pec per la trasmissione di atti giudiziari, in quanto il medesimo Dl prevede la preventiva revisione delle regole tecniche del "processo telematico" (articolo 4, comma 1) ed in particolare l'adozione della posta elettronica certificata standard, di cui all'articolo 16, del Dl 185/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 2/2009. In attesa di dette nuove regole tecniche (...) lo stesso Dl prevede che si applichino le vigenti regole tecniche del processo telematico (Dm 17/07/2008 e Dm 10/07/2009) le quali prevedono in particolare che l'unica modalità per trasmettere telematicamente atti in formato elettronico agli uffici giudiziari sia attraverso l'infrastruttura ivi regolamentata.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 19

Nel processo tributario non è valida la notifica alla residenza del difensore

Nel processo tributario non è valida la notifica fatta al dottore commercialista, difensore del contribuente, presso la residenza del professionista nonostante sia l'unico «recapito noto», anche all'Ordine locale.

È quanto ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 837 del 19 gennaio 2010, ha respinto il primo motivo del ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate.

La sezione tributaria ha risposto negativamente al quesito presentato dall'amministrazione nel quale si chiedeva se «sia valida e non già nulla la notifica del ricorso in appello effettuata presso la residenza del dottore commercialista difensore e domiciliatario in prime cure nell'ipotesi in cui questi non abbia più il proprio studio nell'indirizzo indicato nel ricorso introduttivo e la residenza, come attestato dal locale Ordine, costituisca l'unico recapito noto».

Insomma, secondo gli Ermellini, il motivo presentato dalla difesa del fisco è infondato «stante la nullità della notifica – scrivono nelle brevi motivazioni - per compiuta giacenza presso l'ufficio postale dell'atto indirizzato in un luogo in cui il destinatario non ha la residenza, o, se questa è sconosciuta, il domicilio o la dimora, circostanze, queste peraltro non provate dal notificante - a tal fine non ha rilevanza l'attestato dell'Ordine dei dottori commercialisti».

Ma non è ancora tutto. La sezione tributaria ha invece accolto il secondo motivo del ricorso presentato dall'amministrazione e che mirava a sanare la notificazione. In proposito i giudici hanno sottolineato che «il mancato perfezionamento della notifica per causa non imputabile al notificante e l'astratto collegamento del luogo con il domiciliatario determina non l'inesistenza, ma la semplice nullità della notifica, ed impone al giudice, in difetto di costituzione in giudizio di detto destinatario, di ordinarne la rinnovazione, ex artt. 291 e 350 cod. proc. civ., norme legittimamente applicabili anche al rito tributario, per effetto del rinvio di cui all'art. 1 secondo comma del citato dlgs 546/92».

Soltanto qualche settimana fa la terza sezione civile della Suprema corte (sentenza n. 27630 del 29 dicembre 2009) aveva dato un grande valore ai recapiti dei professionisti custoditi dal Consiglio nazionale forense, anche sul sito internet, sdoganando le notificazioni fatte presso il domicilio indicato nel portale degli avvocati.

Anche la Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato il Collegio a respingere il primo motivo del ricorso e ad accogliere il secondo.

Diritto & Fisco
Indennizzo da mancata autotutela

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 35

Sempre più vicina la piena attuazione del processo civile automatizzato

Milano gigante telematico

Entro fine mese online citazioni e comparse

DI MARZIA PAOLUCCI

Qui il gigante non ha piedi di argilla: Milano che per prima nel 2006 è arrivata ai decreti ingiuntivi telematici, quest'anno, ancora una volta da sola, arriverà alla piena attuazione del processo civile telematico. Passata la prova, è arrivata al penultimo step: entro fine mese sarà operativo l'invio telematico di citazioni e comparse di risposte, memorie e comparse conclusionali dall'avvocato alla cancelleria e da qui alla consolle del magistrato. A spiegarne l'iter, Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano: «Siamo in prova da un mese e mezzo. Oggi per via telematica mandiamo in cancelleria una serie di atti processuali dalla citazione alle memorie che passano poi direttamente alla consolle del magistrato. Ora, per archiviare definitivamente il cartaceo, è attesa entro pochi giorni la firma del decreto dirigenziale da parte del ministro dopodiché saremo operativi entro fine mese». Uno step successivo è invece quello della verbalizzazione telematica delle udienze e testimonianze e dell'invio della perizia online da parte del perito: «Per ora non è ancora possibile», spiega Giuggioli, «ma quando succederà allora e solo allora il processo telematico potrà dirsi definitivamente completato». E' invece precedente, in ordine di tempo, la novità dei biglietti di cancelleria on line attivati a giugno scorso e arrivati, secondo i dati del Consiglio dell'ordine, a quota 273 mila. Si tratta in questo caso della sostituzione dei biglietti di cancelleria cartacei con documenti telematici. Servizio, grazie al quale, dal 1° giugno 2009, tali informazioni possono essere comodamente ricevute dagli avvocati per via telematica presso il proprio studio, con un notevole abbattimento dei costi e dei tempi per il sistema Giustizia. E di giugno 2009 è anche l'attivazione delle notifiche telematiche che ha azzerato i rinvii di udienza per mancata notifica; in sei mesi di tempo sono state 142.307 quelle partite da Milano per il resto di Italia con un tempo di ricezione variabile dalle sei settimane al minuto. In crescendo anche l'adozione dei decreti ingiuntivi telematici nati tre anni fa: nella fattispecie, si tratta di atti depositati telematicamente e avvisi di cancelleria ricevuti in via telematica con valore legale per gli avvocati registrati sul punto d'accesso autorizzato dall'ordine degli avvocati di Milano. Dai dati di novembre 2009, i telematici hanno raggiunto il 70% e gli avvocati iscritti al punto di accesso telematico che solo un anno prima si aggiravano intorno al migliaio sono ora oltre 6mila. Niente più accesso in cancelleria per il deposito del ricorso per decreto ingiuntivo dove il 70% sono i telematici per gli avvocati iscritti al punto di accesso che a novembre 2009 hanno superato la quota dei 6mila. Ma il vero record è quello su tempi e costi di definizione rispetto al cartaceo: 20 giorni contro 104 in tempi medi con un risparmio che varia dagli 8 mila ai 29 mila euro. Più complesso invece il dato nel dettaglio: il 39% dei 20.197 telematici 2009 è stato esperito in una settimana contro l'85% degli ancora 36.469 cartacei che ancora supera le cinque settimane.

Più indietro è invece il penale dove però al momento della conclusione delle indagini preliminari ex art. 415-bis, sembrerà per la prima volta lunghissimo all'indagato il termine di 20 giorni per presentare richieste, documentazioni e memorie che viaggeranno on line. L'Ordine ha installato 30 pc in tribunale a disposizione degli avvocati che forniti di smart card potranno visionare, copiare o stampare integralmente o in una o più parti il fascicolo processuale, anche se grazie al protocollo dell'Osservatorio milanese, in appello sono state messe in atto diverse buone prassi per accelerare i tempi processuali. A cominciare da un lavoro di studio sull'ordine delle cause da trattare e dal rispetto della tempistica di inizio udienza.

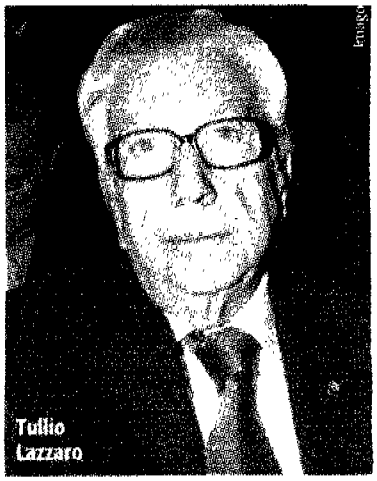
E frutto di un protocollo, quello tra Procura, Ordine e Camera penale di Milano è, anche la sperimentazione delle notificazioni degli atti dei difensori per posta elettronica ex art. 148, comma 2-bis del codice di procedura penale.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
21-GEN-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 4

«Bilanci degli enti locali a rischio in vista del Federalismo fiscale»

Secondo la Corte dei Conti «rallenta il percorso di riequilibrio finanziario delle amministrazioni»



L'analisi dell'andamento dei bilanci degli enti locali «spinge a guardare con maggiore attenzione, e preoccupazione, alle tendenze della finanza locale, soprattutto in coincidenza con l'impegnativa fase di attuazione del federalismo, in cui il processo di decentramento della spesa sarà completato da una maggiore autonomia fiscale». A lanciare l'allarme sono stati ieri Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni, presidenti di sezione della Corte dei Conti, in un'audizione sulla finanza locale in commissione Bilancio alla Camera.

L'analisi dei dati 2008 mostra, fra l'altro, come nelle entrate gli sgravi Irap e Ici «siano stati solo in parte compensati dal gettito delle addizionali, con un conseguente notevole aumento dei trasferimenti pubblici». I Comuni, in particolare, hanno ottenuto risultati migliori in termini di saldi rispetto a Regioni e Province, «ma a fronte di un'accentuazione delle modalità negative alla base del miglioramento». Il dimezzamento del deficit 2008, rileva la Corte, è infatti effetto della «crescita molto sostenuta» delle entrate, a fronte di una «forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale», il che fa dire alla Corte che «ancora una volta si possono rilevare le distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli dal Patto di stabilità interno». Nel complesso, «la situazione che si trae dai consuntivi 2008 è indicativa del rallentamento del percorso di riequilibrio della finanza delgi enti locali». In particolare, «il dato negativo, in forte peggioramento, del saldo economico finanziario corrente conferma per i Comuni l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota capitale dei prestiti in scadenza». La magistratura guidata da Tullio Lazzaro ha segnalato inoltre come «il permanere di condizioni d'incertezza sui contenuti del Patto, oltre a incidere negativamente sulla gestione delle amministrazioni locali, rischia di alimentare ulteriori distorsioni, assecondando un progressivo calo della dotazione infrastrutturale o incidendo sugli equilibri economico-finanziari degli enti». È quindi «indispensabile pervenire a una formulazione organica e stabile delle regole di coordinamento, rafforzandone la credibilità e consentendone una piena allocazione nell'ambito della programmazione territoriale».

Quotidiano
Puglia
21-GEN-2010
Diffusione: 14.500 Lettori: 72.500 Direttore: Mario Gismondi da pag. 2

Analisi dei consuntivi 2008: condizioni di incertezza in vista del federalismo

Corte dei conti: enti locali in difficoltà distorsioni indotte dal patto di stabilità

ROMA - Cresce la preoccupazione per la finanza locale alla luce dell'appuntamento con il federalismo fiscale: "Il processo di decentramento della spesa che sara' completato da una maggiore autonomia fiscale". E' quanto hanno rilevato Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni, presidenti di sezione della Corte dei Conti, in un'audizione sulla finanza locale alla Commissione Bilancio della Camera. L'analisi dei dati 2008, hanno osservato, mostra come nelle entrate, gli sgravi Irap e Ici "siano stati solo in parte compensati dal gettito, pur in ulteriore aumento, delle addizionali, con un conseguente notevole aumento dei trasferimenti pubblici". In particolare - secondo la Corte dei Conti - i Comuni, hanno ottenuto risultati migliori in termini di saldi rispetto a Regioni e Province, "ma a fronte di un'accentuazione delle modalita' negative alla base del miglioramento", si legge in un documento. Il dimezzamento del deficit nel 2008, rileva la Corte, e' infatti effetto della "crescita molto sostenuta" delle entrate, a fronte di una "forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale", il che fa dire alla Corte dei Conti che "ancora una volta si possono rilevare le distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli dal Patto di stabilita' interno". Nel complesso "la situazione che si trae dai consuntivi 2008 e' indicativa del rallentamento del percorso di riequilibrio della finanza degli Enti locali". Il dato negativo, in forte peggioramento, del saldo economico finanziario corrente conferma - secondo la Magistratura contabile - per i Comuni l'incapacita' di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota capitale dei prestiti in scadenza. Secondo la Magistratura contabile "il permanere di condizioni di incertezza sui contenuti del Patto, oltre a incidere negativamente sulla gestione delle amministrazioni locali, rischia di alimentare ulteriori distorsioni, assecondando un progressivo calo della dotazione infrastrutturale o incidendo sugli equilibri economico-finanziari degli Enti". Nel corso dell'audizione alla Commissione Bilancio della Camera i rappresentanti della Corte dei Conti hanno sottolineato come diviene "indispensabile pervenire a una formulazione organica e stabile delle regole di coordinamento, rafforzandone la credibilita' e consentendone una piena allocazione nell'ambito della programmazione territoriale". E ancora sul nuovo Patto di Stabilita', e' necessario "tener conto dell'esperienza maturata".

NOTIZIE

In breve

ENTI LOCALI/2

Corte conti: pesano gli sgravi Ici e Irap

Cresce la preoccupazione per la finanza locale in vista dell'appuntamento con il federalismo fiscale. Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni, presidenti di sezione della Corte dei conti, in un'audizione sulla finanza locale alla Commissione bilancio della Camera, hanno osservato che l'analisi dei dati 2008 mostra come nelle entrate, gli sgravi Irap e Ici «siano stati solo in parte compensati dal gettito, pur in ulteriore aumento, delle addizionali, con un conseguente notevole aumento dei trasferimenti pubblici».

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 21-GEN-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 21

Brevi

Migliora la gestione *finanziaria degli enti locali: negli ultimi 2 anni (2007-2008), dice la Corte dei conti in audizione alla commissione Bilancio della Camera, si registra «un netto miglioramento del contributo offerto al riequilibrio della finanza pubblica». Miglioramento che «tuttavia si accompagna al confermarsi di vecchi squilibri e all'emergere di crescenti criticità». E tra queste la Corte indica il crescente ricorso alle esternalizzazioni e il crescente ricorso a finanziamenti esterni anche attraverso i prodotti derivati. Il tutto, come inquadrato dalla magistratura contabile, tra le diverse vicissitudini legate alle modifiche del patto di stabilità interno e al prossimo passaggio legato al federalismo fiscale.*

Rivoluzione sui pagamenti

Quotidiano Roma | Messaggero Cronaca di Roma | 21-GEN-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 47

NELLA SALA R14

Gli artisti della Corte dei Conti si mettono in mostra

Una giornata all'insegna dell'arte e in particolare della creatività della Corte dei Conti. O più esattamente dell'associazione pittori della Corte dei Conti, con le opere di trentuno artisti. Il vernissage della mostra, con tanto di conferimento di attestati di partecipazione degli artisti alla manifestazione, si è svolto ieri mattina proprio alla Corte dei Conti, nella sede di via Baiamonti 47. Alla cerimonia presieduta da Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei Conti, hanno preso parte fra gli altri anche Mario Restuccia, procuratore generale presso la Corte dei Conti e Vittorio Zambrano presidente della sezione regionale. Le opere esposte nella sala R14 sono più di cento e il pubblico potrà apprezzarle dalle 9 alle 15 fino a venerdì. Tra i pittori e dipendenti della magistratura contabile, che da anni partecipano alla manifestazione, Maria Alessandro, Gabiella Azara, Sonia Catalogna e Damiano Mele.

La mostra alla Corte dei Conti